L. 150

sabato 21 dicembre 1974

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 1 - N.21 - Sped. abb. post. gr. 1/170

Imposta al governo una prima ritirata

Autoriduzione, tariffe elettriche, ipotesi di accordo, sono i temi del giorno. I risultati sono il prodotto della lotta per alcuni, del tradimento sindacale per altri, i benefici economici sono più rilevanti per chi ha consumo di energia ridotto, meno per chi li ha elevati, ma i primi sono la maggioranza e sono gli strati popolari.

Non intendiamo solo ribadire il giudizio politico espresso ancor prima dell'accordo e cioè che l'obiettivo di Confederazioni e governo era di raggiungere quello che definimmo allora «un compromesso dignitoso» per contrastare l'espandersi della lotta per l'autoriduzione, non intendiamo solo ribadire il giudizio dato ieri di primo successo di questa nuova forma di lotta, ma intendiamo soprattutto essere chiari nei confronti di quanti questa lotta per motivi diversi e con forme diverse intendono affossare.

Il commento de «L'Unità» è questo: *«se fossero stati presi in considerazione i rilievi critici del Pci e sindacati.... sarebbero stati evitati disagi e turbamenti»* e aggiunge un severo giudizio sulle lotte che isolano la classe operaia e su *«certi gruppi che si autodefiniscono di sinistra.*

Dunque i risultati secondo il Pci, sarebbero il prodotto di una collaborazione di classe realizzata con un ritardo che è stato causa di *turbamenti*, cioè dello sviluppo della lotta per l'autoriduzione, quella che, viene ancora una volta ripetuto, divide il movimento. Se non è stata questa lotta a strappare questo risultato, come si spiega che *l'Enel si è sempre rifiutata di trattare, nonostante le forti* mobilitazioni di massa?

Come si spiega la sfiducia degli anni passati da parte dei lavoratori nei confronti dell'impostazione confederale del problema delle riforme, che rischiava di spingere all'indietro un movimento deciso invece battersi ma privo di strumenti efficaci di lotta? Chi non si accorge della differenza tra questo accordo sulle tariffe e la rifoma fiscale? Quello fu un vero cappio, subito allora, ma dal quale ci si può liberare alla luce di queste nuove esperienze.

Compagni del Pci, e intendiamo quelli di fabbrica, qui ci vuole chiarezza: se è vero, come è vero, che l'autoriduzione ha forzato l'Enel a ridurre le tariffe dobbiamo tutti combattere politicamente i nemici di questa forma di lotta, quelli della Camera del Lavoro di Milano tanto attivi per affossarla e quelli che nel commentare i risultati polemizzano contro quelle forze e quei compagni che questa lotta hanno organizzato e sostenuto e non sono solo i rivoluzionari.

In apparenza opposta è la posizione di Lotta Continua, opposta perchè il giudizio è negativo: *«Il Governo Moro ha concluso con l'accordo sulle tariffe Enel -scrive ieri il suo quotidiano - il suo primo bidone»*, cioè ce ne potrà essere un secondo, un terzo e la classe operaia di sconfitta in sconfitta si avvierà alla vittoria, mentre i padroni con le loro vittorie si scavano la fossa.

Secondo Lotta Continua dal '68 ad oggi il movimento operaio ha collezionato solo bidoni, la cui somma sono le conquiste da difendere di cui spesso parla, inspiegabilmente per noi e non per un fatto di matematica ma politico.

Secondo Lotta Continua «l'accordo e il prodotto del compromesso storico» cioè della collaborazione di classe, per questo dicevamo che solo in apparenza gli «opposti giudizi» contrastano, la sostanza per entrrambi è che l'autoriduzione non ha inciso sui risultati. Per il Pci l'autoriduzione non esiste mentre per Lotta Continua paga, certo, ma solo chi la fà ed è come chiuderla in una gabietta tanto piccola da ridurre a zero, o quasi, il suo significato politico. Questa ricerca dello splendido isolamento è confermata dalla polemica contro il *«partito sindacale che dell'autoriduzione ha fatto un uso strumentale»*.

È assolutamente vero che l'autoriduzione paga chi la fà ma il suo significato non si ferma affatto qui. Su 200.000 bollette 150.000 sono state raccolte a Torino anche questo fatto è assolutamente vero, le cifre parlano a favore del sindacato torinese contro quello milanese, o meglio parlano della capacità di affermazione di una forma di lotta promossa dai rivoluzionari organizzata dai settori più combattivi del movimento anche all'interno del sindacato in forme diverse.

E questo è un risultato significativo, ma non come potrebbe pensare qualche compagno del Pdup per il comunismo, che pure giudica positivo l'accordo senza nulla aggiungere sulla logica delle Confederazioni, e cioè significativo solo perchè lo fa il sindacato. Per noi le cose non stanno così: questa forma di lotta è espressione dell'autonomia operaia e questa autonomia ha saputo condizionare settori del sindacato, imporre che questi portassero avanti corretti obbiettivi con le corrispondenti forme di lotta.

Da molti anni le Confederazioni, proprio nella logica del compromesso storico, propongono a tutto il movimento una strategia delle riforme perdente alla quale non si può rispondere che arrendendosi su questo terreno o contrapponendo una diversa strategia di lotta complessiva, dalle case, ai trasporti alla lotta contro l'aumento dei prezzi attraverso l'autoriduzione. Queste lotte non sono nè isolate nè minoritarie se costantemente proiettate verso la generalizzazione a tutto il movimento, per capovolgere la strategia delle Confederazioni.

In questa direzione la riduzione delle tariffe elettriche è il primo risultato che inverte la tendenza in atto, che vedeva padroni e governo imporre i loro programmi con il consenso dei riformisti e la inverte nei fatti e non certo come diverso orientamento dei vertici sindacali e del Pci: i fatti condizionano le scelte di tutti. Proprio per questo quello dell'autoriduzione è un terreno su cui avanzare innanzitutto partendo dall'iniziativa autonoma.

Partendo dall'iniziativa dei più combattivi, tutti i lavoratori hanno conquistato un beneficio anche per gli strati alleati, quelli che sono scesi in piazza il 4 dicembre e per i quali tornano ad essere un forte punto di riferimento con le loro lotte.

C. F.

La Dc per paura di una nuova stangata blocca il voto ai diciottenni

Il colpo di mano al Senato ha suscitato vivaci reazioni anche nel Psi - Forti timori democristiani in vista delle regionali di primavera - È necessaria la mobilitazione della sinistra rivoluzionaria e di tutte le forze democratiche per sconfiggere Fanfani

Il nuovo colpo di mano della Dc contro il voto ai diciottenni ha suscitato vivaci proteste in tutti gli ambienti politici di sinistra; particolarmente netta è stata, questa volta, la protesta del Psi che, dalle colonne dell'Avanti! ha ammonito la Dc a non illudersi sulla possibilità di ottenere la complicità dei socialisti nel tentativo di evitare l'abbassamento dell'età valida per votare. La scusa trovata in questa occasione dalla Dc per bloccare al Senato il dibattito sulla proposta di legge, consiste nel fatto che alla Camera è in discussione la riforma del diritto di famiglia; di conseguenza, sostengono i democristiani, è meglio discutere in quell'ambito del problema del voto ai diciottenni. Ora, a parte la considerazione che nello scorso mese di giugno la Dc - con la connivenza del Pci - aveva imposto lo stralcio della questione del voto ai diciottenni dall'insieme della legge di riforma del diritto di famiglia (serviva allora per guadagnare tempo), c'è da chiarire come la proposta bloccata al Senato - trattandosi di una legge ordinaria (modifica al codice civile) - può essere approvata molto più rapidamente che non come aspetto particolare della riforma del diritto di famiglia. Insomma, un modo come un altro, per tentare di impedire che alle prossime elezioni regionali possano votare anche i diciottenni.

La Dc ha paura del voto dei più giovani nonostante che tutti oggi si vedano costretti ad ammettere che a 18 anni si è più che maturi sotto il profilo politico.

È sorprendente, in questa situazione, il modo neutro, minimizzante e, in ultima analisi, mistificatorio con il quale l'*Unità* ha dato la notizia (poche righe, titolo a una colonna che fa capire il contrario di quello che è accaduto, in seconda pagina). Si ha dunque una conferma che importanti settori del Pci hanno paura di questa riforma - peraltro sempre rivendicata - per il motivo che...metterebbe il Pci stesso nella condizione di vincere le elezioni! Non è un paradosso. Il Pci ha paura di un rovesciamento dei rapporti di forza, anche solo elettorali, con la Dc perchè tale evento comprometterebbe la prospettiva del «compromesso storico». L'*Avanti!* dà invece molto rilievo alla manovra democristiana e avverte: «ci corre l'obbligo di chiarire che se questa seconda ipotesi (cioè l'insabbiamento definitivo) dovesse rivelarsi come la più accreditata, i socialisti, che già in commissione giustizia al Senato si sono dichiarati contrari alla decisione dei senatori democristiani, non verranno meno alla

(*segue a pag. 7*)

Loro non voteranno mai per la D.C.

Sconfitto il ministro mafioso

Il compagno Li Causi assolto nella causa per diffamazione intentata da Gioia - Ambigua la motivazione

Palermo, 20

Il compagno Girolamo Li Causi è stato assolto dai giudici della terza sezione penale di Palermo nella causa per diffamazione intentata contro di lui dal ministro Gioia.

La motivazione della sentenza parla di «insindacabilità di giudizi espressi nell'ambito di una funzione parlamentare», si tratta cioè di una formulazione ambigua che consente ancora una volta di dire la verità solo a metà: affermare implicitamente che la Dc siciliana è legata alla mafia e ai fascisti e contemporaneamente mantenere ai suoi dirigenti quel minimo di copertura che gli consente di fare i ministri.

Come si è arrivati al porcesso? Nel corso di una conferenza stampa convocata alla prefettura di Palermo, Li Causi, in qualità di vice presidente della commissione antimafia, denunciò le responsabilità di natura morale e politica del fanfaniano Gioia in merito all'omicidio di Pasquale Almerico, segretario della sezione democristiana e sindaco del paese di Camporeale.

E' questa vicenda che vede strettamente intrecciati il potere locale e nazionale della Dc e la mafia. Pasquale Almerico era, come capita, un uomo onesto, che cercava, nei limiti che gli imponeva la sua appartenenza alla Dc, di opporsi alle prepotenze, alle illegalità e ai ricatti della mafia.

La situazione precipitò quando Vanni Sacco, un notissimo mafioso della zona, chiese di entrare nella Dc, avendo abbandonato il suo precedente strumento politico, il partito liberale. Almerico si oppose, Ma le connivenze di cui godeva il capo mafioso erano troppo potenti perchè Almerico potesse opporvisi. Queste connicienze, questi appoggi erano dati soprattutto da Gioia, allora segretario provinciale Dc di Palermo e. alla fine, l'entrata di Sacco nel partito fu imposta al sindaco di Camporeale. Nella primavera del '57 Almerico venne assassinato a raffiche di mitra. Le responsabilità erano chiarissime: Sacco mandante dell'assassinio e Gioia mandante perlomeno morale. L'inchiesta venne però archiviata per insufficienza di prove.

(*segue a pag. 2*)

Violante accusato? Fece troppe indagini

Venezia, 20

La repressione contro i magistrati democratici che si stanno occupando delle trame nere ha fatto registrare un nuovo significativo episodio. Ieri a Venezia si è parlato con insistenza negli ambienti giudiziari di un avviso di reato al giudice Luciano Violante di Torino che recentemente ha firmato un'istruttoria contro importanti fascisti eredi del «Fronte nazionale» di Borghese, riuscendo a mettere in galera il superteste del Sid, Torquato Nicoli.

L'accusa a Violante prende spunto dal reato di falso ideologico contestato al magistrato da Edgardo Sogno, in seguito ad una perquisizione che il giudice ordinò in casa dell'ex-ambasciatore golpista.

La vicenda è ora finita nelle mani della Procura di Venezia dove comanda quel Angelo De Mattia, distintosi pochi giorni fa per gli attacchi ai magistrati padovani e soprattutto per avere censurato un parere del pubblico ministero Nunziante in cui si denunciavano le manovre della destra per bloccare le inchieste. Dove si vuole arrivare con le accuse ai magistrati? Il gioco è fin troppo chiaro, le inchieste scottano e portano lontano, i vertici della magistratura non riescono più a controllare come una volta il lavoro dei giudici inferiori. La repressione giudiziaria diventa l'ultimo strumento per imporre il silenzio a chi non vuole complice essere nelle trame eversive.

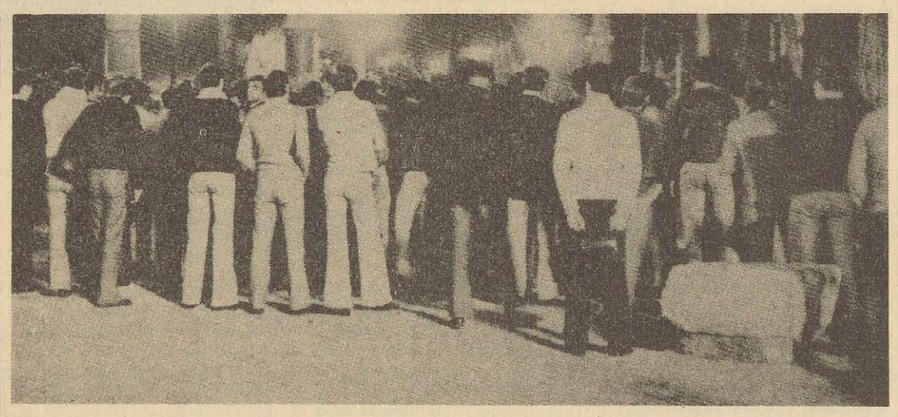
Sindacato di polizia: manganello democratico o demilitarizzazione?

Oggi a Roma si tiene un'assemblea nazionale con Lama, Storti e Vanni - Sembra prevalere una linea attendista - Ma i poliziotti potranno scioperare?

Oggi a Roma si tiene la prima assemblea nazionale per la costituzione del sindacato di polizia alla presenza dei tre segretari confederali, Lama Storti e Vanni. Al termine di essa dovrebbe essere ufficialmente costituito il «comitato promotore del sindacato di polizia». Allo stato attuale sembra prevalere l'intenzione di ufficializzare la costituzione del sindacato stesso solo dopo la modifica da parte del parlamento del decreto badogliano che vieta ai poliziotti la possibilità di organizzarsi sindacalmente. Ma nello stesso tempo si intende premere sulla maggioranza di governo perchè la modifica legislativa avvenga in tempi rapidi e non si verifichino casi di repressione nei confronti deipromotori.

Dall'altra parte alla nota circolare Gui voluta dai prefetti, con cui si diceva no al sindacato e si ad una maggiore attenzione ai problemi dei poliziotti per evitare forme di tensione, si è aggiunta l'altro ieri una iniziativa della destra democristiana, appoggiata da cento deputati, che, fedele alla propria impostazione, lo giudica innammissibile e propone al suo posto il ripristino del fermo di polizia.

I promotori del sindacato stanno rispondendo in modo contradditorio, da un lato hanno intensificato le iniziative politiche pubbliche - assemblee molto affollate si sono tenute a Firenze e a Genova -, dall'altro stanno abbassando il tiro delle rivendicazioni cedendo ad una impostazione che vuole un sindacato efficentista e di comodo.



Una delle prime manifestazioni di poliziotti ai tempi delle mobilitazioni clandestine

Per parte nostra non possiamo non ribadire alcuni punti fermi. Riteniamo innanzitutto mistificatorio ogni discorso intorno alla possibilità di un uso neutrale della polizia. La polizia è e rimane uno strumento di iniziativa antiproletaria, un corpo militare dello stato che ci si deve proporre di indebolire. Proprio per questo è gravemente limitativo il tentativo di distinguere tra Forze Armate e forze di polizia. Un tentativo che, accanto al fatto positivo della costituzione del sindacato, rischia di averne altri negativi.

Si pone in secondo piano il discorso della demilitarizzazione dei corpi dello stato finendo per rafforzare il ruolo di ambienti reazionari come quello dei Carabinieri per i quali già tutti, Pci in testa, si dichiarano contrari ad una democratizzazione.

Si riconosce implicitamente la volontà di abbandonare a sè stesse le lotte di soldati. I militari, compresi quelli di leva, non potrebbero non sottostare a certe forme di limitazione della libertà e sappiamo come questi discorsi finiscano per portare alla giustificazione dello stato di cose attuali.

Infine la logica riformistica del puntare sul convincimento dell'avversario (una logica sconfitta anche dalla vittoria delle autoriduzioni) trova, a proposito, del sindacato di propostiro del sindacato di polizia, una sua ulteriore applicazione. Se si sta arrivando ad una conquista parziale, questo è dovuto ad un movimento di lotta che è andato avanti in questi anni, pur in forme ed obiettivi diversi, in parallelo a quello dei soldati. Se ora si dovesse arrivare ad una sanzione formale del divieto di scioperare, ad una concezione non conflittuale del sindacato, allora probabilmente si partirebbe con la garanzia del riconoscimento in tasca, ma anche con la sicurezza di aver realizzato un organismo assistenziale e che, per di più, svolgerebbe una funzione mistificatoria verso tutto il movimento operaio organizzato (siamo tutti fratelli, i poliziotti non scioperano ma gli operai scioperano anche per loro, ecc..).

Ma come si è giunti alla situazione attuale e in che forme si esprime il dibattito tra le forze che hanno appoggiato la costituzione del sindacato di polizia?

«All'inizio - ci dice Franco Fedeli, direttore di «Ordine Pubblico», un mensile che tira 30 mila copie - quando a portare avanti la battaglia per la demilitarizzazione e la costituzione del sindacato della polizia c'erano poche decine di agenti coraggiosi, ho dovuto far ricorso alla mia esperienza di partigiano per organizzare delle vere e proprie strutture clandestine». Ma dal primo corteo, la sera del 21 ottobre 1971, di una sessantina di agenti che sfilarono in divisa, silenziosamente, in fila indiana, nel centro di Torino, agli slogans registrati alla Centrale radio delle «pantere» di ronda a Roma, le «cellule clandestine» di cui parla Fedeli si sono ingrossate in maniera impressionante.

Infatti, poco tempo fa, si è svolto a Roma il primo convegno dei «delegati provinciali» di *circa diecimila* poliziotti che, come è scritto nel «manifesto programmatico» approvato a chiusura del convegno, «convinti della costituzionalità della formazione di un sindacato della polizia» rivendicano la demilitarizzazione del corpo, l'applicazione ai poliziotti dello Statuto del personale civile dello

(*segue a pag. 2*)

Nel numero di martedì 24 dicembre pubblicheremo la relazione tenuta dal compagno Aurelio Campi al Comitato Centrale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia. Nello stesso giorno sarà anche pubblicata la seconda parte della tavola-rotonda dei compagni militari. È opportuno assicurare a questo numero del giornale la più ampia vendita militante nei quartieri popolari, nelle strade più affollate, davanti ai cinema etc.

I compagni rispondono all'appello del giornale

L'appello lanciato l'altro giorno ad uno sforzo particolare da parte di tutti i compagni per sostenere questo giornale, che si trova in un momento di stretta finanziaria per il ritardo con il quale è in corso la vendita degli immobili donati da alcuni compagni per coprire parte delle spese del suo avviamento, sta dando i primi risultati positivi.

I compagni sono mobilitati, e cominciano ad affluire alla nostra amministrazione i primi fondi. Per la verità, più che di abbonamenti si tratta molto spesso di sottoscrizioni. Mentre è evidente che non raggiungeremo i 3000 abbonamenti richiesti per la fine di quest'anno, la sottoscrizione invece sta avendo un grosso salto.

L'impegno e l'appoggio di uno strato molto largo di compagni è l'aspetto politicamente più significativo. Alla Borletti dopo avere letto il nostro appello numerosi lavoratori, del Cub ma anche semplicemente simpatizzanti del Cub hanno versato 10.000 lire di una tredicesima che già è decurtata dallo stato dei padroni e dalla cassa integrazione, per sostenere il Quotidiano dei lavoratori. Molti Cub di fabbrica hanno deciso di versare mensilmente a questo giornale una quota proporzionale agli aderenti.

Lo sforzo, compagni, deve andare avanti. I primi quindici giorni di gennaio assolutamente devono andare, come sforzo politico prioritario, al quotidiano: abbonamenti, sottoscrizione, prestiti e così via. Inoltre è di estrema importanza che le prime giornate di gennaio, quelle della ripresa di tensione politica dopo la pausa festiva (e la cassa integrazione), vedano tutti i compagni organizzare un'imponente iniziativa di diffusione militante, come quando, alla fine di novembre, siamo partiti. È questo un impegno che le sezioni di Avanguardia Operaia già hanno assunto e che ora va organizzato in dettaglio da tutti i compagni e generalizzato. Ce la faremo!

DALL'INTERNO

Che tipo di sindacato di polizia?

Le confederazioni dibattute tra i ricatti del governo e il diritto di sciopero - Indebolire i corpi di repressione statali

(*segue da pag. 1*)

Stato, la giornata lavorativa di otto ore, la retribuzione delle ore straordinarie, l'esclusione dal corpo di funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno, la fine delle discriminazioni di carattere politico».

In Italia come anche in...Spagna Grecia e Portogallo, il diritto di una rappresentanza sindacale è negato ai poliziotti in forza di un decreto, il n.205 del 24 aprile 1945, con il quale Badoglio stabiliva il carattere militare della P.S. e faceva divieto «al personale civile e militare dell'amministrazione di P.S.» di iscriversi ad associazioni politiche e sindacali «pena la revoca dall'ufficio, per i trasgressori, e la perdita dell'impiego, per coloro che ... non se ne dimettano all'atto di entrare a far parte del personale civile o militare della P.S.»

Fiumi d'inchiostro sono stati spesi per denunciare il carattere incostituzionale di questo decreto di Badoglio, ma inutilmente: mentre, tanto per restare in Europa, il sindacato dei poliziotti esiste da anni in Germania, Francia Belgio (dove ci sono stati pure due scioperi degli agenti di polizia), Paesi Bassi, Svizzera, Inghilterra, Danimarca, in Italia esso è ancora fuorilegge.

E bisognerà attendere la discussione, prevista per i primi mesi dell'anno prossimo, del progetto di legge che un apposito comitato sta mettendo a punto per cominciare a parlare concretamente di demilitarizzazione della polizia e, quindi, di costituzione del sindacato dei poliziotti.

E fino ad allora gli agenti promotori del «sindacato-ombra» dovranno continuare a difendersi *dalla repressione delle alte gerarchie militari* e prefettizie. Anche se, recentemente, in appoggio alla loro iniziativa è nato un «Comitato di studi per il riordinamento della polizia» di cui fanno parte, tra gli altri, il socialdemocratico Franco Galuppi, il socialista Vincenzo Balzamo, il democristiano Carlo Fracanzani, il comunista Sergio Flamigni, il repubblicano Oscar Mammi, Rinaldo Scheda per la Cgil, Luciano Rufino per la Uil, Manlio Spadonaro per la Cisl, il giudice Mario Barone di Magistratura Democratica, il segretario delle Acli Borroni e il direttore di Ordine Pubblico Franco Fedeli.

Le posizioni all'interno di questo schieramento favorevole sono molto differenziate. Per il democristiano Fracanzani, il sindacato di polizia «è un fatto importante» anche perchè il suo preannunciato inserimento nella Federazione Cgil, Cisl e Uil, permetterà di «far cadere determinate diffidenza che ci sono state finora tra polizia e mondo dei lavoratori» e, se lo dice un democristiano, vuol dire che bisogna stare attenti. Su questa impostazione, con accentuazioni diverse, si ritrovano gli esponenti del Pci e del Psi e dei repubblicani, per i quali Mammì dichiara che «è tipico dell'adolescenza della democrazia il ritenere la stessa autorità, ed il poliziotto che ne è il simbolo, come un elemento ostile».

Le motivazioni dei favorevoli sono le più disparate. Si insiste soprattutto sull'esigenza di «restituire credibilità ed efficienza democratica» alla polizia, sulla necessità di tutelare il salario e le condizioni di vita dei «lavoratori poliziotti» e si lascia intravedere il pericolo che, in mancanza di una seria e tempestiva riforma l'esasperazione e la protesta dei poliziotti troverebbero altri modi per esprimersi.

I contrasti che si sono verificati all'interno del comitato di studi, riguardano un punto molto *importante per il futuro sindacato: il divieto dello sciopero.* Da un lato, i partiti del centrosinistra (ed anche il Pci si mostra possibilista) insistono perchè tale divieto compaia nel testo di legge che sancirà la nascita del sindacato PS. A ciò i sindacati obiettano che una simile procedura introdurrebbe nella legislazione italiana un pericoloso precedente di regolamentazione del diritto di sciopero, applicabile in futuro anche ad altre categorie, e popongono, invece, che il divieto dello sciopero sia inserito solo nel *regolamento interno del sindacato.*

Una cosa, ad ogni modo, è chiara: al di là dell'evidente contraddittorietà di un discorso che cerca di contemperare l'iniziativa sindacale e l'operato «neutrale» dei poliziotti-impiegati statali, la costituzione di un loro sindacato aderente alla Federazione sindacale, di un sindacato, quindi, unitario e non «autonomo», è un fatto positivo. Un fatto positivo nella battaglia contro i corpi separati dello Stato, un fatto positivo, per l'inevitabile apertura di contraddizioni che *determinerà nelle forze armate in generale.*

Il rischio che si corre è, d'altronde, molto chiaro: che il sindacato di Ps si trasformi in uno strumento di chiusura corporativa delle contraddizioni apertesi tra i poliziotti sull'onda delle lotte operaie e popolari. Per questo è importante denunciare sin da subito il significato profondamente antidemocratico della prospettata permanenza, anche in presenza del futuro sindacato, del divieto agli agenti di Ps di iscriversi ai partiti politici, che, congiunta all'esclusione dello sciopero dai *mezzi di lotta*, sembra quasi stare ad indicare quella che le forze governative vorrebbero fosse la caratterizzazione del futuro sindacato dei poliziotti. Una caratterizzazione, appunto, di sindacato comodo.

NOTIZIE IN BREVE

Labini si dimette: con Lima no

Roma, 20

L'economista Paolo Sylos Labini si è dimesso dal Comitato Tecnico scientifico della programmazione. In una lettera al presidente Parravicini, Sylos Labini espone i motivi della decisione collegandoli alle «delusioni» registrate nel corso della sua esperienza e soprattutto, come causa determinante, alla nomina a sottosegretario del bilancio dell'on. Lima, carica che comporta di diritto, anche quella di segretario del Cipe. «L'operato dell'on. Lima nella gestione del comune di Palermo - afferma Sylos Labini - è stato tale da attirare ripetutamente l'attenzione del giudice penale; indizi raccolti dal magistrato inquirente sono talmente consistenti da indurre la Camera ad accordare per ben 4 volte l'autorizzazione a procedere»

Castelli smascherato diventa nervoso

Finalmente Castelli è uscito allo scoperto. Dopo un primo silenzio generale sulle sue malefatte di amministratore locale finchè era un oscuro deputato democristiano, è stato poi sottoposto ad un fuoco di fila di accuse sempre più incalzante da quando è diventato presidente dell'«inquirente», accusatore ufficiale di sette ministri corrotti e di innumerevoli parlamentari democristiani. L'ultima bordata, quella di «ABC», se non è stata la più pesante, è stata forse quella che l'ha infastidito di più. Così Castelli ha deciso di querelare il settimanale milanese per diffamazione, ripetendo le sue volgari accuse a colui che per primo l'ha denunciato, il compagno Stuani, e facendo un grosso polverone sul fatto che «ABC» ha già una volta ritrattato le sue accuse.

Ma, come scrivevamo ieri, «ABC» ha nel frattempo cambiato editore e direttore. La nuova gestione, evidentemente, ritiene giusto continuare questa battaglia, anche controquerelando Castelli (pubblicheremo il testo della controquerela).

Vito Miceli in libertà provvisoria?

Il 30 dicembre la Cassazione decide l'avocazione delle inchieste - Nuove prove a Genova sulla strage del treno Italicus

Il capodanno prossimo si porterà via oltre all'anno vecchio anche le inchieste sulle trame nere. La notizia che la prima sezione della Cassazione si riunirà il 30 settembre per controfirmare il parere, già espresso dal procuratore generale Colli sulla necessità di avocare a Roma l'«affare Rosa dei 20» è ufficiale. In quella data e su decisione degli stessi «ermellini d'assalto» il generale Miceli potrebbe riacquistare la libertà provvisoria, preludio al definitivo affossamento delle responsabilità dirette del Sid nelle stragi.

«Siamo assai vicini alla soluzione dei capitoli fondamentali sui mandanti e finanziatori delle trame nere» ha dichiarato giovedì a Genova uno dei magistrati inquirenti, che si trovava nel capoluogo ligure per mettere a fuoco il giro dei miliardi dei «banchieri» liguri all'«organizzazione» di Miceli. Lo scopo degli inquirenti a Genova era anche un altro: stabilire la «natura e la meccanica degli ordigni trovati dalla polizia il 26 settembre scorso in un appartamento di proprietà del gruppo fascista «La fenice» di cui fanno parte Rognoni e Benvenuto. La perizia balistica su questo esplosivo potrebbe rivelare fatti sconcertanti: i detonatori usati dai fascisti per la bomba sull'Italicus, per gli attentati di Savona erano con ogni probabilità gli stessi, e tutti e due uguali a quelli trovati nell'appartamento di Benvenuto.

A questo punto il collegamento tra le stragi e la «Rosa dei 20» è un dato provato inequivocabilmente.

Tra l'altro il nome di Benvenuto era già stato fatto alcune settimane fa da Torquato Nicoli, informatore del Sid, durante un interrogatorio a Bologna: è Benvenuto il fascista che ha messo l'esplosivo sul direttissimo del 4 agosto. L'esplosivo di Genova sarà la prova di questa accusa? La parola per il momento è agli esperti della perizia, ma con quanta probabilità potremo udir chiaramente la sentenza che inchioda alle stragi il Sid, gli industriali liguri come Tubino e Piaggio e lo stuolo di alti ufficiali e di gregari neofascisti da loro assoldati? Il linciaggio cui sono sottoposti i magistrati, Tamburino e Violante in particolare; la volontà affossatrice della Cassazione non concedono in realtà molte speranze. La pista aperta è troppo importante e rinvia troppo direttamente ai gangli centrali dello stato democristiano perchè l'alta magistratura e il potere politico la lascino percorrere ad un pugno di giudici onesti.

A Padova, a Torino, a Genova e soprattuto a Roma personaggi di primissimo piano temono di vedersi notificare da un momento all'altro un mandato di cattura firmato da Tamburino, da Violante o da D'Ambrosio ecco perchè le inchieste vengono avocate e i magistrati inquirenti, inquisiti a loro volta.

E.M.

Rauti non parlerà!

Roma, 20

Pino Rauti, uno dei responsabili della strage di piazza Fontana, terrà un comizio domani mattina mattina alle 11, in piazza San Giovanni di Dio al quartiere Monteverde. I compagni e gli antifascisti si trovino alle ore 9 nella stessa piazza per dargli la risposta che si merita

Rinviato a gennaio lo scontro nella Dc

Roma, 20

Falsa partenza oggi del consiglio nazionale democristiano. Riunitosi a mezzogiorno, alle 14 era già terminato, con l'approvazione unanime di uno scialbo ordine del giorno di approvazione dell'operato del segretario della Dc Fanfani, nella soluzione della crisi di governo. La tempesta sullo stato del partito e sulla gestione fanfaniana e dei dorotei di Piccoli, è stata rimandata, su prposta dello stesso Fanfani, alla fine di gennaio, quando si riunirà il prossimo consiglio nazionale.

L'indigesto pistolotto del segretario dc contiene, all'inizio, una scontata analisi dello svolgimento e della conclusione della crisi, in cui, come gli è abituale, finisce per attribuirsi ogni merito. Il governo, dice Fanfani, parlando di se', è stato costituito su «proposta del segretario politico» e «sulla base del programma del 7 ottobre», partorito, appunto, da Fanfani. Per quanto riguarda gli alleati di governo, Fanfani ha espresso timore per «la preannunciata celebrazione di congressi...che accentueranno malauguratamente le diversificazione tra le forze che sostengono il governo».

Una paura che il Psi ha già provveduto a fugare rimandandolo il suo processo al prossimo autunno. Ringraziati i liberali dell'astensione, Fanfani ha rimproverato i «troppi assenti e qualche presente ad una recente seduta della Camera», quella di ieri, in cui il governo ha prevalso per un solo voto. Infine, il Pci, cui il capo dei dc ha dedicato, mettendolo in un mucchio con i fascisti, le parole: «distinzione, differenziazione, diversificazione, contrapposizione, insanabile avversione».

Hanno infine parlato anche Moro e Bodrato, ma, come spesso gli capita, senza dire nulla.

S.I.

Marrone trasferito per farlo tacere!

Roma, 20

Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, Franco Marrone, sarà sottoposto a procedimento per il trasferimento d'ufficio. Queste le conclusioni molto dure del Consiglio Superiore della Magistratura che ha accolto la richiesta della commissione referente. Si è così conclusa con un pesante atto repressivo il primo atto della vicenda che vede contrapposto al più alto organo giudiziario un giudice democratico, aderente alla corrente di «Magistratura Democratica», che aveva più volte preso posizione contro l'operato di giudici reazionari (come quell'Amato che ha incriminato il compagno Lollo per i fatti di Primavalle) e che era stato il protagonista dell'inchiesta sui «superburocrati»

Dopo le accuse della commissione referente «Magistratura Democratica» aveva diffuso un comunicato in cui affermava che l'iniziativa «di un organo del quale, tra l'altro, è in discussione proprio in questi giorni la stessa legittimità della composizione, colpisce lo stesso magistrato che ha portato a termine l'inchiesta sulle cosidette «pensioni d'oro», si che c'è da chiedersi se la coincidenza sia tutt'altro che casuale». Nel comunicato si accusa il Consiglio Superiore della Magistratura di essere «l'espressione delle sole componenti di destra della magistratura».

Al di là, quindi, delle smentite, persino ridicole, del Consiglio Superiore che cerca di dimostrare come il procedimento ai danni di Marrone sia anteriore allo scoppio delle ultime novità sullo scandalo dei superburocrati, è evidente il tentativo di insabbiamento del caso marciando su due fronti, quello politico in sede parlamentare e quello giudiziario liquidando, senza mezzi termini, chi aveva mosso le acque.

Si lotta ancora di più alla Gazzetta del Popolo

L'autogestione apre nuove prospettive nel modo di informare - Crollano i vecchi miti e prende piede una concezione di classe

Sull'assemblea svoltasi giovedì a Torino sulla libertà di stampa e sulla situazione alla «Gazzetta del Popolo», il giornale autogestito da giornalisti e tipografi che si oppongono alla chiusura, abbiamo ricevuto questo articolo dal compagno Ferrero, redattore della «Gazzetta».

«La battaglia della Gazzetta si trasferisce nelle fabbriche» così titola oggi a quattro colonne, in seconda pagina, la «Gazzetta del Popolo», riferendosi alla assemblea sindacale che si è svolta a Torino sul problema della libertà di stampa.

È un passo avanti importante: da una battaglia per un'astratta libertà di stampa si sta aggiungendo, anche se con molte contraddizioni, ad obiettivi più precisi e concreti. È la storia di una corporazione, quella dei giornalisti, una larga parte della quale ha iniziato la marcia verso la sindacalizzazione. Se questa testata chiudesse in Piemonte ci sarebbe solo la voce di Agnelli.

Ma quale è il pluralismo da difendere? Lo ha detto chiaramente Avosto, della Cisl torinese: «non ci interessa il pluralismo dei padroni; vogliamo una riforma che porti all'agibilità democratica dell'informazione. È indispensabile una stampa di massa per la risoluzione dei problemi reali della società ed in primo luogo dei lavoratori». È un discorso che inizia a far presa anche fra molti giornalisti che non rivendicano più la loro libertà e sentono una esigenza di libertà all'interno del settore dell'informazione, tutta la problematica della lotta operaia, l'esigenza popolare di opporsi ai progetti dei padroni privati o di stato.

Per i giornalisti difendere la propria privata libertà di stampa ha il significato stesso di essere unicamente strumenti dello scontro tra i vari padroni.

Cesare Locati, redattore della Gazzetta, certo non un rivoluzionario, ma indubbiamente un sincero democratico, è esplicito. «nello scontro tra Cefis e Agnelli per la presidenza della Confindustrai - spiega - si è giocato anche l'avvenire della Gazzetta. In questa logica la Montedison ha affidato a Caprotti, reduce dallo smantellamento della Palazzi, la nostra testata. Una gestione durata solo quattro mesi, perchè il tentativo di liquidare il giornale ha trovato una ferma opposizione da parte di giornalisti e tipografi. Da allora è cominciata l'autogestione: per molti è stato uno shock. Stiamo costruendo un nuovo modo di organizzare le aziende e di condurre l'informazione, un tentativo indubbiamente contradditorio, ma che apre al giornalismo strade finora inesplorate».

Locati parla di contraddizione: quale? Noi crediamo sia innanzitutto in un certo concetto - che molti redattori della Gazzetta hanno superato in questi mesi di lotta - del giornalismo, un certo modo di concepire i propri rapporti con il mondo del lavoro e con la realtà politica. Il mito ad esempio, di poter fare un'informazione obiettiva separata dai giudizi. Una concezione certo sbagliata da parte della Fnsi ad esempio, del modo di lotta, l'ambiguità stessa di certi obiettivi, la decisione dei vertici del sindacato dei giornalisti che si opponeva alla volontà dei redattori di un quotidiano borghese di non far uscire la Gazzetta durante gli sciopericontrattuali.

Una indicazione ben diversa da quella data dai sindacati dei poligrafici, che danno prova di concepire la lotta in modo avanzato, hanno esentato i tipografi della Gazzetta dallo sciopero.

Questi, dunque, i miti, ma, come disse Locati, l'esperienza dell'autogestione apre al giornalismo strade ancora inesplorate. È un fatto concreto oggi in Italia che, se la Gazzetta vince i giornali non si chiudono più. Ma occorre guardarsi da una chiusura al ribasso: quattro mesi di lotta hanno creato stanchezza in molti; ma nonostante questo la lotta della Gazzetta non può chiudersi soltanto con la comparsa di nuovi padroni: occorre la massima vigilanza dei lavoratori democratici perchè siano salvaguardati quei contenuti che l'autogestione ha, se non proprio attuato, almeno indicato come prospettiva.

Strade inesplorate: una è quella che porta alla fabbrica. Chissà che il processo di democratizzazione dei giornalisti non ne acquisti in credibilità.

Beppe Ferrero

L'Unità peggio del Giorno

Tra il silenzio generale (o quasi) della stampa di ogni colore sulla condanna di Valter Abbondanza, spicca quello, addirittura provocatorio, del quotidiano del Pci «L'Unità» ha pubblicato un trafiletto, mimetizzato a fondo pagina: certo, per non dire niente, forse bastava anche quello spazio.

Per «L'Unità» Walter Abbondanza è «Dan», non il militante comunista, il sindacalista membro dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica: questo «particolare» non lo si menziona nemmeno. Per «L'Unità» l'imputato ha ammesso tutto»: non una parola sull'andamento del processo, sull'infame provocazione che aveva dietro sui diritti della difesa lesi dal tribunale.

E per finire neanche una riga sull'aberrante sentenza: non si dice dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, trattamento riservato ai peggiori malfattori, si tace sul tribunale che ha aumentato la pena richiesta dal pubblico ministero e non ha concesso le attenuanti, pur essendo l'imputato incensurato. Signori dell'Unità a che gioco giochiamo? I giudici giocano agli opposti estremismi, hanno colpito Abbondanza per colpire tutta la sinistra, i democratici, gli antifascisti di Varese. Avete intenzione di tenere bordone a questa gente, di sacrificare nel nome delle degli «opposti» anche questo compagno?

DALLA PRIMA PAGINA

Processo Li Causi-Gioia

Poco prima di morire, però, il sindaco di Camporeale aveva inviato ai dirigenti nazionali del suo partito una lettera in cui denunciava il ruolo di Gioia nell'affare. I massimi esponenti della Dc ignorarono il documento, ma Li Causi, venutone fortunosamente in possesso, lo usò per accusare il ministro democristiano.

È questo il motivo per cui il Tribunale non ha potuto oggi condannare Li Causi salvando così l'«onore» di Gioia. L'ha assolto però con una formula ambigua, che cerca di lasciare tutto nel dubbio. Ma la sostanza è chiara: Gioia è un mafioso, e questa verità si deve all'ostinata lotta che da decenni il compagno Li Causi conduce contro la mafia e il potere Dc nell'isola.

PER ABBONARSI
Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.

Processo punitivo a due preti democratici

Torino, 20

È ripreso oggi a Torino il processo a carico del parroco e del vice-parroco di San Lazzaro, a Pinerolo, incriminati per aver diffuso, in occasione del 4 novembre, un volantino antimilitarista. «Gli eserciti» era l'affermazione cruciale del volantino «servono per la repressione delle lotte popolari».

Quel che viene messo in discussione in questo processo è dunque il «diritto di espressione», come ha detto ieri don Accastelli, uno dei due imputati; e lo strumento usato è l'articolo del famigerato codice fascista di Rocco che punisce il «vilipendio». E infatti ieri, all'apertura del dibattimento, il Tribunale ha respinto una eccezione di incostituzionalità contro quell'articolo.

Contro questa ottusità reazionaria sono stati chiamati a deporre lo storico Giorgio Rochat e i teologi Ricca e Bianchi.

Rochat, noto studioso di questioni e di storia militare, deve ristabilire la verità storica su quel che realmente è stata la prima guerra mondiale, e cioè, diceva il volantino, «una inutile strage»; anche il ruolo attuale dell'esercito è oggetto della testimonianza di Rochat. I due teologi dovranno rintuzzare i goffi tentativi dei giudici di dimostrare che l'interpretazione «corretta» del Vangelo è quella del «date a Cesare quel che è di Cesare».

Si tratta insomma di un processo scottante, che non solo mette in discussione le leggi repressive, ma chiama anche in causa direttamente la Chiesa, i cui rapporti con lo stato, come è noto, sono ottimi, ma che dovrà prendere posizione sulle affermazioni dei due preti. Che si tratti di un tentativo di colpire i fermenti del mondo cattolico è dimostrato dal fatto che il Tribunale non ha voluto prendere in considerazione una seconda eccezione della difesa: semplicemente, esiste una sentenza assolutoria del Tribunale di Perugia nei confronti di alcuni diffusori del medesimo testo per cui i due preti sono stati incriminati.

Attività parlamentare: difficoltà per Moro

Roma, 20

Il nuovo governo Moro comincia a vacillare: alla Camera l'esercizio provvisorio del bilancio è passato con un voto di maggioranza e con il voto contrario di 10 deputati dell'area di governo. È probabile che nell'accaduto pesi il clima natalizio che ha svuotato l'aula, ma se ricolleghiamo il fatto a quanto già verificatosi nel corso dell'esame della riforma penitenziaria, il quadro di una serie di «movimenti» all'interno della maggioranza si chiude con pesanti ipoteche per Moro. Altre contraddizioni sono infatti prevedibili, nei primi giorni della ripresa parlamentare, in seguito all'abolizione, in sede di commissione, delle clausole della riforma Rai relative alla correlazione tra pubblicità alla stampa e quella radiotelevisiva: i repubblicani hanno già sollevato critiche

Infine, per concludere l'esame dell'attività parlamentare, sono da registrare le dichiarazioni del ministro Forlani alle commissioni difesa della Camera e del Senato. Parlando del Sid e dei personaggi dell'Esercito coinvolti nelle «trame nere», il ministro sorvolando sulla «necessità di far piena luce», ha accennato in modo vago alla bozza di riforma del servizio segreto, alla proposta di riforma del segreto militare e del Codice penale militare: per quest'ultimo dovrebbe essere prevista (ma le garanzie non sono molte) l'adozione del giudizio d'appello ed una effettiva abolizione dell'indipendenza del magistrato militare da quello civile. Accennando poi alla ristrutturazione delle Forze Armate, Forlani si è riallacciato in pieno a quanto espresso dal generale Viglione giorni fà e, parlando delle proposte di ridurre gli effettivi, ha ribadito l'intenzione di creare un esercito di professionisti con un nuovo ruolo nell'ambito della Nato. In questo senso sono molto gravi le intenzioni di rafforzamento della Marina per coprire i vuoti lasciati nel Mediterraneo dalla chiusura delle basi Nato in Grecia e di quelle Inglesi a Cipro e a Malta.

Le tappe dell'unità sindacale: la crisi, il riflusso del '64 e l'inizio della ripresa

INCHIESTA 4

I risultati e i limiti delle lotte del '62-'63 - La costituzione del centro sinistra, la recessione e le loro ripercussioni sui sindacati - La pratica degli accordi separati e le proposte della Cisl per il «risparmio contrattuale» e per un «accordo quadro»

Le grandi lotte del 1962-63, che coinvolgono via via tutte le principali categorie dell'industria (metalmeccanici, tessili, edili, chimici) segnano il definitivo superamento della fase di debolezza e di divisione sindacale degli anni '50. In particolare esse portano al superamento di strumenti discriminatori come i «premi di collaborazione» antisciopero, alla conquista di consistenti miglioramenti salariali, al superamento progressivo dell'ambiguo strumento della Commissione Interna, al consolidarsi dell'unità d'azione tra i sindacati.

Tutto questo però non si traduce nella creazione di *forme permanenti di organizzazione operaia in fabbrica* : l'esperienza di lotta è troppo breve, la direzione sindacale troppo ambigua, le forze operaie più avanzate sono ancora troppo minoritarie e disorganizzate. Così, le «sezioni sindacali di fabbrica», che dovrebbero segnare l'ingresso del sindacato in fabbrica in luogo della Commissione Interna, restano quasi sempre strutture formali e poco incisive, a cui partecipa un ristretto numero di attivisti sindacali: le Commissioni Interne, nella pratica, vengono sostituite come agenti di contrattazione dai sindacati provinciali e non da strumenti di organizzazione operaia *interni* alla fabbrica.

Si riduce quindi sostanzialmente l'ambito di manovra paternalistica del padrone, ma non si eliminano due limiti fondamentali:

1963/64: centro-sinistra e recessione

— L'incapacità di tradurre il rapporto di forza; creato nei momenti «caldi» di lotta, in rapporto di forza *permanente e quotidiano* nella fabbrica, che impedisca il recupero e il contrattacco del padrone;

- l'incapacità di consolidare e rendere permanente l'influenza unitaria, che proviene dalla base operaia, sul rapporto tra i sindacati, in modo da rafforzare il processo unitario e le sue componenti più dinamiche ed avanzate.

Questi limiti emergono in tutto il loro peso negativo di fronte alla «svolta recessiva» decisa dalla borghesia a metà del '63 per far fronte alla marea montante della lotta operaia.

Di fronte alla crescita della disoccupazione e delle ore di Cassa Integrazione (determinata dalla stretta creditizia della Banca d'Italia), la classe operaia, dopo alcuni tentativi di risposta, subisce una fase di pesante riflusso e indebolimento. E proprio in questa fase emerge con più chiarezza un «uso arretrato» del rapporto unitario, la possibilità che esso agisca come freno anzichè come fattore propulsivo del movimento.

La «politica dei redditi»

Infatti, dopo pochi mesi di «governo-ponte» di Leone, la politica recessiva di attacco antioperaio viene portata avanti dal primo governo di centro-sinistra organico, diretto da Moro con la partecipazione diretta del Psi. In tal modo, l'azione della borghesia e del suo governo verso il movimento sindacale si sviluppa contemporaneamente su due fronti:

- da un lato vi è l'attacco duro all'occupazione e al livello salariale, accompagnato da una pazzesca intensificazione dello sfruttamento (negli anni '64 e '65, gli investimenti industriali *diminuiscono* a colpi di 10 per cento all'anno, mentre la produttività del lavoro *aumenta* di circa altrettanto!);
- dall'altro lato, vi è lo sviluppo «sulla carta» di una programmazione razionalizzatrice e «democratica» (espressa nel cosiddetto «piano quinquennale» del ministro Giolitti), a cui si chiede la corresponsabilizzazione dei sindacati.

La «politica dei redditi» rappresenta un'ideologia tipica che cerca di «sintetizzare» questi due aspetti.

Tutto questo rappresenta un arretramento del fronte sindacale, a cui un certo tipo di rapporti unitari contribuisce anzichè essere un fattore di resistenza. Infatti, il legame della componente Psi col governo influisce pesantemente, e sfrutta indirettamente il peso ricattatorio di proposte scissioniste come «il sindacato dei socialisti» che sono ancora nell'aria. Nella dialettica interna al sindacato tra volontà di resistere contro l'attacco recessivo e posizioni collaborazioniste con la politica governativa, l'esigenza di mantenere il grado di unità di vertice reggiunto pesa in senso arretrato, perchè viene addotta come giustificazione dei cedimenti.

Le conseguenze di questa «unità moderata» sono di due tipi:

- le posizioni più scopertamente di destra nello schieramento sindacale vengono - questo è vero - isolate e rese inoffensive: è il caso dell'accordo separato Cisl-Uil per i chimici, e delle proposte lanciate in diverse riprese dalla Cisl per il «risparmio contrattuale» (accantonare una parte degli aumenti salariali ottenuti per destinarli ad investimenti sotto il controllo sindacale!) o per un «accordo - quadro» che disciplini rigidamente il rapporto tra quadro di sviluppo economico, quadro contrattuale nazionale e contrattazione integrativa. Più in generale, il sindacato rifiuta formalmente la «politica dei redditi» o altre forme di vincolo formale alla programmazione economica governativa;
- ma al tempo stesso l'esigenza di mantenere rapporti unitari tra le centrali sindacali porta, nei fatti, il sindacato a subire la politica recessiva del governo in cambio di generiche promesse sul terreno delle riforme e della programmazione. I sindacati rifiutano a parole di legarsi le mani attraverso forme di vincolo istituzionale alla programmazione, ma *nella pratica* danno via libera per alcuni anni alla politica borghese di attacco all'occupazione e di intensificazione dello sfruttamento: questo è il prezzo pagato al tipo di rapporti unitari allora dominanti (e all'uso che ne facevano forze come il Pci, già allora proteso in una prospettiva di «compromesso storico», e deciso ad evitare uno scontro generale con la Dc, a costo di cedere su punti essenziali ed elementari di battaglia sindacale e democratica).

La critica delle masse lavoratrici alla «politica dei redditi»: una delle grandi manifestazioni del '64 con cui, in tutta Italia, braccianti e contadini hanno rivendicato la riforma agraria, nuovi rapporti contrattuali, migliori salari, un più giusto trattamento assistenziale e previdenziale.

Abbiamo così un esempio di come - in assenza di una forte spinta di lotta e di forme organizzative stabili capaci di esprimere la volontà di base - i rapporti unitari stabilizzino una gestione moderata e «frenata» dello scontro di classe, anzichè accrescere la capacità di resistenza della classe operaia di fronte all'attacco padronale.

Si prepara la nuova ripresa di lotta

Ma, anche in questa fase di riflusso, come già era avvenuto nel ben più pesante e prolungato riflusso degli anni '50, maturano le condizioni per la nuova e più forte ripresa di lotta operaia che si manifesterà a partire dal '68-'69, e per il corrispondente balzo in avanti che compirà il processo di unità sindacale. Ancora una volta, questa fase di ripresa viene preparata anzitutto dallo sviluppo di nuove condizioni oggettive: la ripresa economica a partire dal '66 porta di nuovo allo sviluppo di condizioni oggettive simili a quelle del '60-'62 (ripresa dell'occupazione, emigrazione interna, intensificazione dello sfruttamento). Ma, accanto a queste, maturano altre condizioni di carattere più prettamente politico:

- le lotte contrattuali del '66, pur in condizioni estremamente difficili e con risultati rivendicativi molto scarsi, riaprono un'esperienza di lotta dura e di unità di base ricchissima in indicazioni per il futuro (basti pensare agli episodi della lotta contrattuale dei metalmeccanici a Milano: Alfa, Siemens, ecc.).,
- a partire dall'esperienza negativa della fase di recessione, si sviluppa nel sindacato un dibattito ed una dialettica politica che non coincidono più in modo rigido con le demarcazioni di «etichetta» (o con la semplice divisione tra «unitari» e «anti-unitari»), ma si legano alle posizioni su alcuni nodi politici di fondo: il rapporto col governo e con la programmazione, le strutture sindacali di base, ecc.

Ad esempio: nella Cgil si delinea uno scontro tra posizioni critiche verso il «piano Giolitti» e posizioni sempre più radicali sull'autonomia della lotta operaia rispetto ai condizionamenti di governo (anche se spesso accompagnate da una più ambigua polemica contro i condizionamenti «partitici» in generale). Questa nuova dialettica avrà effetti importanti sul processo unitario: sia perchè gli «schieramenti» superano già nei fatti le tradizionali divisioni sindacali, sia perchè da questo dibattito cominciano a emergere posizioni di sinistra che cercano di collegarsi ai fermenti più avanzati espressi dalla classe operaia, anche al di là degli schemi politici (assai limitativi) offerti dai partiti del movimento operaio come il Pci.

Tutto ciò va tenuto presente per spiegarci il grande balzo in avanti compiuto nel '69 sia dalla lotta operaia che dall'unità sindacale; al di là delle condizioni nuove (oggettive e politiche) sviluppatesi nel '68-'69, questo balzo in avanti trova la sua fase di preparazione già nelle contraddizioni e nelle trasformazioni del movimento sindacale negli anni precedenti: è in primo luogo in un'unità di lotta che per la classe operaia è ormai un *dato imprenscindibile*, talmente radicato nella coscienza delle masse che nessuna forza scissionista oserà attaccarlo apertamente.

Vittorio Rieser

(*2 - continua*)

LEGGETE E DIFFONDETE
IL quotidiano dei lavoratori

Crisi del clientelismo al comune di Salerno

L'amministrazione paralizzata da oltre sei mesi - I contrasti e le risse all'interno della Dc - L'impotenza del Psi

Il comune di Salerno è rimasto paralizzato per molti mesi a causa delle dimissioni del sindaco, l'avvocato Russo, democristiano della corrente di base. Tuttavia l'Amministrazione ha continuato ad essere in carica, grazie alla formula che prevede il suo mantenimento fino a nuove elezioni. Nel frattempo si susseguono risse tra notabili, giochi di corrente, fino ad affogare nel fenomeno del trasformismo.

Nella Dc il *boss* di Salerno è l'onorevole Scarlato, il quale da poco si è congedato dalla corrente di sinistra per passare ai dorotei, cosa che non ha fatto invece il sindaco Russo, a sua volta presidente della Camera di Commercio cittadina.

Scarlato, che nel 1970 liquidò il vecchio sindaco Menna, oggi ripropone l'ottantenne vegliardo come la soluzione della crisi. Menna è il personaggio democristiano, già funzionario comunale durante il fascismo, che è stato sindaco dal 1965 al 1970 e che aveva costruito intorno a sè un centro di potere molto articolato, reggendo contemporaneamente l'Isveimer, la presidenza del Consorzio Industriali ed altre cariche.

Menna è il notabile che aveva raccolto la tradizione populista del laurismo e l'aveva fatta esprimere con la maggioranza assoluta affidata alla Dc.

In seguito ad un'ipotesi di sviluppo più razionale e «di nuovo tipo», Menna nel '70, nonostante avesse ottenuto il maggior numero di preferenze, era stato fatto fuori dalla sinistra di base. Non è un caso che la Dc si affidasse al presidente della Camera di Commercio avvocato Russo, proprio per sottolineare l'impulso tecnocratico ed efficientista dato all'operazione politica. Il fallimento di ogni ipotesi riformista e l'aggravamento della crisi nazionale hanno segnato il destino di questa operazione politica.

L'amministrazione-Russo si è dimostrata sempre più un'amministrazione parolaia, mantenendo una gestione puramente amministrativa della vita della città.

Nel frattempo vi è stato anche a Salerno un notevole sviluppo della lotta di classe, delle «cosidette tensioni sociali», del radicamento di una componente proletaria, dell'influenza delle organizzazioni operaie.

Di fronte all'incalzare delle richieste dal basso: le case a S. Margherita, nel Centro storico, i servizi sociali, con un ospedale in costruzione da decenni, col dilagare della disoccupazione, col bilancio sempre in crisi al punto che ogni mese i dipendenti dell'Azienda Autofiloviaria devono ottenere con lo sciopero lo stipendio, l'unica risposta dell'Amministrazione è la paralisi più totale o la candidatura del vegliardo, d'altronde non eleggibile per il fatto che ha dei procedimenti penali a suo carico, per peculato ed interesse privato in atti di ufficio quando era presidente dell'Isveimer.

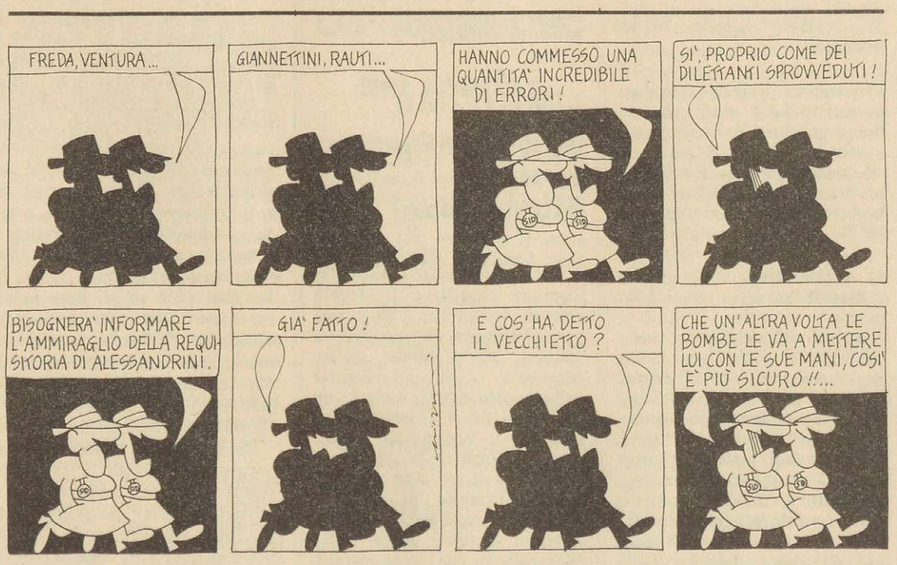
Il quadro è decisamente paradossale, la Dc impastoiata nei giochi delle correnti, con fanfaniani e Base schierati contro il boss Scarlato e tutti gli altri, col Sindaco che vuole mantenere le dimissioni, ma non in cambio di Menna.

Dall'altra il Psi che ha aperto la crisi non potendo sputtanarsi ancora di più, è diviso tra manciniani che dirigono la Federazione e demartiniani, che hanno posizioni più di «sinistra».

Il Pci sta conducendo una campagna politica di smascheramento dell'amministrazione comunale e del suo sabotaggio alla politica della città.

Tuttavia le sue proposte hanno una debolezza intrinseca nella proposta di patteggiamento con «questa» Dc per entrare nel governo della città e sono spesso subalterne alla Dc (perchè l'amministrazione governi), nei fatti mantenendo in vita questa amministrazione e la persona di Russo.

Il Msi si è spaccato in due, perchè alcuni consiglieri vogliono tentare di rientrare in un'ipotesi di amministrazione centrista. Da questa situazione emerge come la diffusa rete di clientele e di trasformismo sia ormai incapace di offrire soluzioni credibili.



Marxismo di Mao: polemica Rossanda Bettelheim

Il limite di voler spiegare la mancata rivoluzione proletaria in Europa con l'inadeguatezza del leninismo - La compagna Rossanda e la sua concezione del «ritorno a Marx»

Oggi che la sinistra rivoluzionaria ha largamente assimilato gli insegnamenti principali della rivoluzione cinese, pur tra tanti travestimenti e contorcimenti teorici (si pensi all'uso e all'abuso, negli anni passati, di elementi teorico-politici come l'inchiesta, o la linea di massa, spesso stravolti e resi addirittura caricaturali e populistici), la ristampa di questo dibattito a due voci su Mao Tse-Tung e la dialettica non crediamo debba essere intesa come la ripresa artificiosa di un dibattito ma piuttosto come l'invito a rivederne alcuni aspetti partendo dai nuovi livelli di maturazione teorica a cui è pervenuta la sinistra rivoluzionaria.

Un libro come questo quindi va, per così dire, datato. Ed entriamo nel merito. Quanto più Rossana Rossanda si dimostra capace di ridefinire i principali elementi di «rottura» del maoismo rispetto alla tradizione teorica del movimento operaio, tanto più Bettelheim tende a ricondurli all'interno del filone teorico marxista-leninista.

Un contrasto tra spontaneismo e «purezza»?

Questo non significa vedere con troppa faciloneria nei due interlocutori un contrasto tra uno spontaneismo neo-marxista e la «purezza» leninista; non si tratterebbe di uno schema che risponda alla realtà, tanto più quando è proprio la Rossanda a liquidare alcune delle più famose interpretazioni neo-sociologiche e anti-autoritarie della rivoluzione culturale. Significa però indicare che nella Rossanda è più vivo e sentito il bisogno di un «ritorno a Marx», spesso filtrato attraverso le lenti del cosidetto «marxismo critico» occidentale, mentre in Bettelheim il rigore concettuale si esprime in uno sforzo di usare in primo luogo l'apporto leninista per una definizione delle reali rotture teoriche e pratiche operate dalla rivoluzione cinese.

In entrambi sussiste un retroterra di questioni teoriche assai controverse, anche se spesso affiora soltanto, come specchio e punto di riferimento generale del dibattito: si tratta del «materialismo dialettico», della nota polemica sul filone di meccanicismo che alcuni individuano, a partire dall'Engels della «Dialettica della natura», in Lenin (la cosidetta «teoria del riflesso») e successivamente nello stalinismo. È una polemica che in passato si è consumata come una vera rottura tra due campi, volgarizzati come «diamat» (marxismo sovietico) e «marxismo critico» occidentale. Questa polemica traspare vistosamente nella Rossanda, secondo cui la rivoluzione culturale fa compiere un passo avanti «*rispetto a quelli che si considerano i testi classici della elaborazione di Mao in tema di lotta di classe nella fase di transizione, e cioè il «saggio sulla contraddizione» del 1937 e quello «Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo» del 1957. Non solo perchè il primo è fortemente affetto da hegelismo (e non a caso sta diventando il testo degli studiosi filocinesi che puntano, appunto, in un Mao contro Marx)*». Ma l'accusa di «hegelismo» al saggio sulla contraddizione di Mao è indirettamente confutata da Bettelheim che sottolinea proprio la differenza radicale che intercorre con l'hegelismo. «*Quest'ultimo suppone l'esistenza di totalità omogenee al punto che ogni parte è espressione della totalità, e ogni modificazione parziale è anche una modificazione globale e progressiva*». Ma Bettelheim (come sanno i lettori di Althusser e della sua scuola) rifiuta la formulazione di «materialismo dialettico» e inserisce la concezione maoista della dialettica all'interno del «materialismo storico».

Un fantasma si aggira tra le righe

Il grande assente, il fantasma che si aggira tra le righe, è dunque il materialismo dialettico, almeno quello che lo scolasticismo filosofico sovietico ci ha abituato a conoscere come nettamente distinto dal materialismo storico.

Non c'è dubbio che si tratti di una questione teoricamente centrale, ma quello che convince meno è questo bisogno di definire e fondare gli elementi teorico-pratici di rottura presenti nella rivoluzione cinese a partire dalla concezione della dialettica in Mao. Quanto di quell'hegelismo che sia la Rossanda che Bettelheim contestano, anzichè appartenere realmente alla teoria della rivoluzione cinese, non è invece parte integrante sia del revisionismo nostrano (si pensi al togliattismo) che del «marxismo critico» occidentale? C'è il rischio, insomma, che Mao e la dialettica siano solo il pretesto per una polemica teorica che riguarda assai poco l'esperienza dei comunisti cinesi e molto di più l'intera tradizione teorica del marxismo europeo.

D'altro canto crediamo che sia necessario riprendere in termini puntuali l'analisi del revisionismo anche affrontando il tema di come il revisionismo abbia inteso (o frainteso) la dialettica. L'aspetto intellettualistico della polemica della Rossanda sta però nella tendenza a far rientrare nelle considerazioni sul perchè di una non ancora realizzata rivoluzione proletaria in Europa i cosiddetti limiti del leninismo, nel chiedersi, insomma, se il sistema teorico maoista si presenta o no come un modello generale che supera la precedente tradizione leninista. È il problema che fin dalle sue origini si è posto ad esempio in termini poco credibili il gruppo del *Manifesto*, la necessità di una rifondazione teorica complessiva concepita come un obbligo preliminare, metodologic

Crediamo che questa velleità derivi dal movimento contestativo e che si tratti della reazione al movimento operaio riformista, dove la canonizzazione staliniana del marxismo-leninismo ha prodotto da tempo una divaricazione tra teoria e pratica.

È a questo retroterra che va collocato il dibattito tra la Rossanda e Bettelheim, nella fase in cui gli insegnamenti della Cina cominciano non solo ad essere assimilati ma riportati nella pratica, sperimentati direttamente. Da questo punto di vista le osservazioni emerse dal dibattito sono in larga misura preziose, fatta appunto eccezione di quel bisogno metodologico di rifondare l'insieme della teoria che qua e là traspare.

La Rossanda individua rispetto alla tradizione del marxismo-leninismo quattro elementi di rottura specifica nella linea della rivoluzione in Cina, il modo della trasformazione della struttura, quello dell'edificazione delle basi materiali del socialismo, quello del rapporto tra l'edificazione delle basi materiali e il rivoluzionamento della sovrastruttura, quello dei soggetti politici e sociali di questa trasformazione. Riguardo al rapporto tra le trasformazioni nella struttura e nella sovrastruttura, chiodo fisso di tanti equivoci meccanicistici e di altrettanti fraintendimenti idealistici, la Rossanda contesta appunto l'indipendenza della sovrastruttura (tesi togliattiana) e il suo apporto meccanico, la subordinazione di essa alla struttura (tesi stalinista), affermando che il rapporto è basato su «*una sua compresenza specifica, proiezione e forma dei rapporti di produzione come «coscienza di sè» della società. Ma, e di più, se ne deriva quel che è del resto il filo conduttore di tutta la ricerca marxiana, e cioè il concetto di struttura come formazione organica e complessa, «sistema di rapporti», cioè di relazioni tra gli uomini, il cui cardine è il rapporto di lavoro*». Ed è proprio avendo presenti queste considerazioni che la rivoluzione culturale propone la rivoluzione «nella struttura», il rivoluzionamento dell'insieme dei rapporti materiali e ideologici tra le classi. Quindi rispetto alla questione dell'accumulazione Mao rompe con la tradizione staliniana e punta a risolvere la questione contadina accelerando il processo di proletarizzazione e di lotta di classe nelle campagne: «*Lo sforzo per un ingente rimescolamento sociale della popolazione, riservata dalle città nelle campagne, non ne è che l'aspetto sociologico; ma prima di questo e sotto a questo sta il tentativo d'una concezione globale dello sviluppo che, portando avanti tutta insieme la società, spezzi in radice l'inuguaglianza della crescita, che è inuguaglianza sociale e quindi produttiva;*». Particolarmente apprezzabile è inoltre la battaglia che la Rossanda conduce contro l'interpretazione idealistica della formula maoista «la politica al primo posto».

La priorità della politica non va intesa «*come una preminenza dei buoni sentimenti sulla realtà pratica*», ma come attenzione costante a porre come oggetto della prassi rivoluzionaria il mutamento *materiale* della condizione delle masse, il mutamento «*di status e di rapporto oggettivo di lavoro di potere*». Sul rapporto tra partito e proletariato infine la Rossanda tende, pur criticando lo spontaneismo, a presentare in Mao un «ritorno a Marx», non solo nel senso di una «*permanente rifondazione materiale della coscienza politica*» ma di un superamento (?) del leninismo. «*Mao riporta il soggetto politico all'interno della società, e riconduce il partito a «strumento» del proletariato, invece che a espressione in certo modo esterna del proletariato*».

Coscienza politica e tradeunionismo

La teoria leninista dell'avanguardia «esterna» viene ancora una volta fraintesa e ripresentata come una specie di necessità causata dalla immaturità della rivoluzione nella coscienza delle masse. In realtà la coscienza socialista, che si organizza in partito del proletariato, sorge all'esterno dei rapporti di produzione, unificando proprio quella separazione tra coscienza politica e coscienza dello sfruttamento che il capitalismo produce nelle masse. Non si tratta cioè di immaturità delle masse ma del fatto che in primo luogo la coscienza delle masse è «interna» ai rapporti di produzione (tradeunionismo).

È vero che alcune formulazioni iniziali di Lenin stesso, come osserva Bettelheim, «*sembrano porre la teoria al disopra della pratica e il partito al di sopra delle masse*», ma è lo stesso Bettelheim a ricordare che la pratica leninista, così come altri testi posteriori di Lenin, rettificano queste formulazioni, mentre è «la pratica staliniana» a porre appunto il partito al di sopra delle masse, luogo di gestazione immaginaria di ogni verità e di ogni saggezza e luogo di organizzazione di una nuova oppressione di classe. Bettelheim sottolinea giustamente il ruolo del partito come soggetto unificatore della idologia proletaria e ricorda che «*perchè le masse possano svolgere il loro ruolo rivoluzionario e perchè il proletariato possa costituirsi in classe dominante, l'unità fra proletariato e masse è necessaria; e questa unità non può essere realizzata che attorno all'ideologia proletaria... la realizzazione sociale dell'ideologia proletaria è il partito del proletariato*».

Le riflessioni e le ipotesi analitiche più importanti di Bettelheim riguardano comunque il rapporto tra costruzione e negazione all'interno della dialettica maoista, dialettica imperialista e per niente hegeliana, nonchè la critica acuta dell'lideologia e della pratica del revisionismo moderno. Bettelheim parla di «modello della ditta», trovando così una definizione estremamente felice per spiegare l'ideologia produttivistica, tecnocratica, efficentistica, in una parola capitalistica del modello sovietico. Sono le pagine più acute di tutto il dibattito, che se nell'insieme si tiene a livelli teorici elevati va comomunque studiato attentamente e proposto a tutti i compagni.

Attilio Mangano

Tiro basso dei sindacati sulle pensioni

Negli incontri con Moro cominciati ieri sera Cgil, Cisl, Uil partono con un atteggiamento «responsabile» - Il concorso dello stato alle pensioni è calato dal quasi 20% nel 1969 all'8,82 per cento

Moro insieme al vice presidente del consiglio La Malfa si è incontrato ieri sera con i tre segretari generali della federazione Cgil, Cisl e Uil Lama, Storti e Vanni.

A questo secondo round di incontri che segue l'accordo sulla riduzione delle tariffe elettriche - sarà attuato sulle bollette della luce da febbraio in poi - Moro si presenta cercando di mettere subito le mani avanti: in un comunicato diffuso nelle ultime ore afferma di «dubitare» che sia possibile varare in tempi brevi un primo provvedimento in favore dei lavoratori a reddito più basso.

I punti in discussione al tavolo delle trattative sono due: salario garantito e aumento delle pensioni minime e su questi punti la partita è tutta da giocare.

Nell'incontro di ieri sera si è preferito partire con la trattativa sullo schema di provvedimento sulle pensioni minime, il primo da affrontare - secondo le decisioni delle tre confederazioni - in ordine di tempo; sull'altra questione infatti lo scontro sarà prevedibilmente più duro e la pressione operaia sarà risolutiva: si tratterà infatti di riuscire a strappare il «salario garantito» non solo in caso di «interruzioni» del lavoro ma anche in quello, più prolungato, di «interruzione» del lavoro contrastando le prevedibili e pesanti pressioni di diversi settori padronali.

La piattaforma sindacale presentata ieri sera al governo prevede un aumento immediato di tutte le pensioni che non superano le 100 mila lire mensili: per la parte relativa ai miglioramenti economici la federazione chiede un aumento di 15 mila lire mensili, a partire dal 1° gennaio 1975, per tutte le pensioni che non superino le 100 mila lire del settore Inps, del settore statale e degli enti locali oltre che delle pensioni sociali.

Questo aumento - come è specificato nella piattaforma - dovrà assorbire gli scatti previsti a partire dal primo gennaio '75 degli attuali meccanismi della scala mobile (che sono di entità diversa a seconda dei vari livelli delle pensioni) portando in tal modo ad identici livelli gli aumenti di tutte le pensioni fino a 100 mila lire, indipendentemente dal settore di appartenenza.

In particolare per le pensioni Inps (ex-lavoratori dipendenti da terzi) ciò significa che gli aumenti (oltre a quelli già previsti per effetto della scala mobile) andranno da un massimo di 9.400 lire mensili (per le pensioni ai minimi) ad un minimo di 2 mila lire mensili (per le pensioni a 100 mila lire); così i minimi di pensione passerebbero dalle attuali 42.950 lire a lire 57.950 (e non a 48.550 lire come previsto dagli attuali scatti di scala mobile).

In questo settore le pensioni inferiori alle 100 mila lire sono oltre 6 milioni e 500 mila, pari a oltre il 90 per cento dei pensionati del settore.

Per le pensioni dello stato e degli enti locali la richiesta sindacale significa un aumento reale di 7 mila lire (in aggiunta alla già prevista quota di 8.000 lire) identico per tutte le pensioni nella fascia delle 100 mila lire. Per le pensioni sociali, circa 800 mila, la richiesta sindacale comporterebbe l'elevazione a 40.850 lire dalle attuali 25.850 lire con un aumento reale di 11.650 lire.

La piattaforma sindacale prevede poi l'introduzione di nuovi meccanismi di perequazione automatica identici per tutte le pensioni, rapportati al costo della vita e agli aumenti di contingenza dei lavoratori attivi, la ristrutturazione e l'unificazione dell'Inps, del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti ed altre richieste.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA

Sciopero delle fabbriche della Tiburtina

Roma, 20

Si sono svolte oggi due ore di sciopero in tutte le fabbriche della Tiburtina. Una manifestazione e un comizio di tutti i consigli di fabbrica della zona la risposta che i lavoratori hanno dato oggi all'attacco padronale all'occupazione in solidarietà coi 17 dipendenti della Magliocchetti proseguirà con i picchetti permanenti davanti ai cancelli della fabbrica fino a quando il padrone non avrà ritirato il provvedimento. Questo infatti equivale al licenziamento dei 17 dipendenti dal momento che l'Inps non ne riconosce la sospensione e non paga quindi la cassa integrazione.

VIMERCATE

Assunta alla Ibm una lavoratrice in appalto

Vimercate, 20

Allo stabilimento Ibm di Vimercate è stata riassunta una lavoratrice, infermiera, che lavorava in appalto attraverso una società intermediaria.

Questa società taglieggiava circa metà dello stipendio dell'impiegata. Nel periodo in cui era in corso alla Ibm la vertenza contro gli appalti (vertenza che si era chiusa vittoriosamente con 70 lavoratori in appalto assunti), questa lavoratrice era stata appositamente lasciata a casa. Ora su denuncia del Cdf e proprio il giorno precedente la sentenza la direzione ha pensato bene di assumerla in pianta stabile.

MARGHERA

34 Licenziati in un'impresa Montedison

Venezia, 20

34 licenziamenti tra cui dei delegati, sono stati comunicati oggi alla Metalnord di Porto Marghera, un'impresa metalmeccanica che opera alla Montedison. Questo attacco si inserisce nella ristrutturazione delle imprese portata avanti dalla Montedison, di cui un precedente è costituito dalla cassa integrazione per 30 operai della Fattoni, un'altra impresa che opera prevalentemente per la Montedison.
Mentre scriviamo, un'assemblea dei lavoratori della Metalnord è in corso presso la baracca della Comont per decidere le forme di mobilitazione contro il provvedimento.

MILANO

In lotta una filiale Singer

Milano, 20

Si sono svolti oggi per tutto il giorno scioperi articolati nella filiale della Singer BM contro la decisione dell'azienda di appaltare i servizi di assistenza e di programmazione e contro la chiusura delle filiali di altre province (è prossima quella di Padova).
Anche la filiale di Varese è occupata per impedirne la chiusura.
Le organizzazioni sindacali hanno stabilito di dar vita a scioperi articolati e a tutte le forme di lotta che verranno ritenute opportune per la prossima settimana,

LIMITO (MI)

In lotta la Comont (gruppo Montedison)

Limito (Mi), 20

Un comunicato del Cdf Comont ribadisce la ferma volontà dei lavoratori di lottare per costringere la direzione a trattare sui problemi dell'occupazione e della produzione nell'incontro che si svolgerà con la Flm ai primi di gennaio. La Comont di Limito (120 dipendenti) rischia la chiusura all'interno di un vasto piano di ristrutturazione di tutto il gruppo Comont (3000 dipendenti) che faceva parte della Montedison e che recentemente è stato ceduto alla Pan Electric.

L'Alfasud lotta contro la cassa integrazione per la democrazia operaia

È iniziata venerdì 16 quando nella busta gli operai hanno trovato fino a 40 mila lire in meno - Chieste le dimissioni dell'esecutivo, incapace di qualsiasi iniziativa, dagli operai riuniti in assemblea.

(*dal corrispondente*) Napoli, 20

All'Alfa Sud sono continuati anche oggi gli scioperi che saranno mantenuti fino a quando la direzione si pronuncerà sulle richieste operaie riguardanti il pagamento della cassa integrazione.

La lotta ha avuto inizio venerdì 16, quando gli operai dell'Alfa Sud hanno ricevuto la busta paga decurtata di trenta-quaranta mila lire; inoltre non venivano pagate le ore di cassa integrazione delle ultime settimane. Alcuni si sono visti addirittura trattenere dall'azienda i soldi che questa aveva anticipato all'Inam e di cui non avevano avuto il rimborso.

La lotta, partita su questi obiettivi, è stata il motivo occasionale per fare finalmente i conti con una gestiona burocratica del sindacato.

Lunedì mattina, dopo tre gioni di fermate delle linee, e di sterili trattative con il Consiglio di fabbrica, gli operai hanno bloccato i cancelli chiudendo l'ingresso degli impiegati che arrivavano alle otto.

Dopo qualche ora di riunione con i rappresentanti dell'esecutivo, si è giunti all'accordo di programmare una assemblea generale. Si è formato subito un enorme corteo che ha cominciato a spazzare la fabbrica.

Alle 10 cominciava l'assemblea aperta da Tamburrino, capo dell'esecutivo, che esordiva con una autocritica, ma concludeva con un attacco contro un gruppo di delegati e di operai colpevoli di aver firmato un volantino; ben presto doveva tacere: gli interventi degli operai, che si sono susseguiti fino alle 13, hanno ripreso punto per punto le accuse contro l'esecutivo e ne hanno chiesto le dimissioni.

Alla fine l'assemblea si è conclusa con la decisione di affiancare ai membri del Cdf due operai per linea per condurre le trattative. L'assemblea di giovedì è stata la sintesi più chiara e incisiva del rapporto classe operaia-sindacato all'Alfa Sud.

A fianco di una classe operaia giovane, dotata di una combattività altissima che si è espressa nei fischi di luglio, nella contestazione a Lama, nei fischi a Vanni, nella occupazione della mensa dei dirigenti, inaugurata in questi giorni, esiste un Consiglio di fabbrica sul quale hanno puntato con decisione tutte le forze politiche.

Esso risulta così formato da quadri intermedi assolutamente incapaci di prendere una qualsiasi decisione senza prima aver consultato il partito al quale appartengono. La lotta per il controllo politico del Consiglio ha portato alla sua vanificazione perchè tutto il potere si è accentrato nelle mani di pochi fidati nominati partiticamente dalle segreterie provinciali.

Ciò ha significato anche l'isolamento del Cdf dalla fabbrica e dagli operai fino al punto che esso si oppone frontalmente ad ogni iniziativa che parta dal basso. Con le lotte di questi giorni il castello di clientele e di prevaricazioni sembra essere crollato. Dopo tre mesi è stata convocata una riunione del Consiglio di fabbrica per decidere sul da farsi.

Toccherà ora ai delegati, alle minoranze soffocate fare il bilancio di questo anno di gestione: delle mancate lotte e dell'irresponsabile isolamento in cui sono stati lasciati gli operai dell'Alfa Romeo al Nord durante le trattative.

Toccherà soprattutto agli operai imporre una gestione democratica del Cdf.

La lotta delle masse meridionali contro i padroni e i governi che hanno sempre derubato il Mezzogiorno si esprime nelle grandi fabbriche in crescente combattività contro i padroni, pubblici, e privati, che contavano sull'«arretratezza» dei proletari per sfruttarli meglio.

MILANO

Parte la lotta in tutto il gruppo Ideal Standard

La delegazione dei consigli di fabbrica della Ideal Standard unitamente alle federazioni dei lavoratori metalmeccanici e chimici, si è incontrata presso l'Assolombarda con la Direzione generale del gruppo per un esame dei gravi provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro annunciati e unilateralmente messi in atto in tutte le sezioni del gruppo. Le organizzazioni sindacali hanno duramente stigmatizzato l'incredibile atteggiamento della direzione generale Ideal Standard, che contravvenendo alle più elementari norme di correttezza ha improvvisamente reso operativa la riduzione d'orario.

Di fronte a precise richieste di garanzie sui livelli di occupazione, di intervento sui processi di ristrutturazione e di mantenimento della normalità retributiva per i periodi eventualmente concordati, la direzione Ideal Standard ha preso una posizione di netto rifiuto delle proposte presentate dalle organizzazioni sindacali, riconfermando interamente le proprie posizioni relative alla riduzione dell'orario di lavoro senza alcuna possibilità di integrazione salariale e di contrattazione dei processi di ristrutturazione.

A tutto ciò si deve aggiungere l'assurda pretesa della direzione dell'azienda di separare le trattative con i lavoratori del settore chimico da quelli del settore metalmeccanico, che peraltro ha trovato la giusta opposizione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Per tutto ciò le Federazioni dei lavoratori metalmeccanici e chimici della Cgil-Cisl-Uil, unitamente ai consigli di fabbrica degli stabilimenti di Brescia, Milano, Firenze, Salerno, Pordenone e Roccasecca, hanno deciso l'apertura di una vertenza con la direzione generale Ideal Standard, che si propone una intransigente difesa dei livelli occupazionali, e salariali e l'attuazione di una nuova politica di investimenti in tutto il gruppo.

Ogni sezione quindi attuerà a partire da oggi venerdì 20 dicembre, forme di lotta articolate e manifestazioni pubbliche che si proporanno di modificare radicalmente l'atteggiamento della direzione aziendale, per giungere ad una rapida conclusione della vertenza, che sia vantaggiosa per i lavoratori.

Il comitato di coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica di tutto il gruppo tornerà a riunirsi entro la prima quindicina di gennaio.

Allievi infermieri: obiettivi e lotte

Un convegno a Milano organizzato dal *CdA - Assemblea e piattaforma anche a* Roma

Milano, 20

Sabato 14 si è svolto a Milano il convegno regionale degli allievi infermieri organizzato dal CdA, con la partecipazione di circa 200 allievi, di un rappresentante sindacale e di alcuni delegati di reparto degli ospedali. Il convegno ha verificato un'accresciuta maturità politica e sindacale degli allievi: nessuna posizione di tipo corporativo ma la giusta preoccupazione di considerare i problemi degli allievi all'interno dei problemi dei lavoratori ospedalieri (con la posizione a favore dell'infermiere unico).

Altre indicazioni emerse dal convegno sono il sostegno alla sindacalizzazione dei lavoratori ospedalieri, il lavoro attivo per stimolare, dove ancora non ci sono, la nascita dei consigli dei delegati (con la richiesta di parteciparvi in quanto allievi), la valorizzazione dei gruppi di base come espressione dell'autonomia dei lavoratori ospedalieri e come stimolo alla maturazione sindacale e politica negli ospedali, il legame con il movimento degli studenti e il suo patrimonio di lotte e di obiettivi (lotte contro la selezione, difesa nella scuola degli interessi della classe operaia, ecc.)

Il convegno ha anche definito una piattaforma rivendicativa che può essere di grande valore per altre situazioni e che prevede l'aumento dell'assegno di studio (attualmente di L. 25.000) a 60.000, le quaranta ore settimanali tra teoria e pratica senza recupero delle assenze fino a 1/3 delle ore (attualmente se un allievo si ammala deve poi recuperare le ore perse), assegnazioni del «voto di tirocinio» da parte dell'assemblea di reparto, diritto di assemblea anche nelle ore di lezione, abolizione degli esami preliminari altamente selettivi, superamento dell'attuale regolamento che risale all'epoca fascista.

La crescita della coscienza e dell'organizzazione rispetto al primo convegno del marzo scorso, testimoniano l'attualità delle proposte e la maturità del movimento degli allievi infermieri.

Roma, 20

Gli allievi infermieri della scuola Edoardo e Virginia Agnelli sono scesi in lotta qualche giorno fa per la prima volta dalla fondazione della scuola e hanno indetto il 17 un'assemblea all'ospedale S. Camillo.

L'assemblea è risultata molto affollata e vi hanno partecipato rappresentanti di tutte le scuole infermieri di Roma, del consiglio di zona e del comitato di quartiere della Magliana, il comitato d'ospedale S. Camillo, il Collettivo medicina S. Camillo.

Questa lotta è importante perchè pone per la priama volta sul tappeto i problemi delle condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti gli allievi infermieri negli ospedali, a cui viene fatto continuo ricorso per supplire alla carenza di organici.

Per questo entrano in vertenza con la Regione Lazio in base alla piattaforma rivendicativa di cui i punti principali sono:

1) regionalizzazione di tutte le scuole infermieri

2) revisione e riqualificazione di tutti i programmi di studio

3) revisione delle piante organiche

4) assegno di studio minimo garantito (dal momento che finora gli allievi non solo hanno dovuto supplire con il loro lavoro alle carenze dei nostri ospedali, ma hanno dovuto pagare anche laute rette per l'iscrizione ai corsi).

5) riconoscimento del diritto d'assemblea all'interno della scuola.

Scopo ultimo delle scuole - continua il comunicato - non deve essere affatto lo sfruttamento degli studenti, ma la loro effettiva preparazione professionale che si svolge a tutto beneficio degli assistiti, e quindi di tutti i lavoratori. La lotta degli studenti, quindi, si inserisce all'interno delle lotte che tutti i lavoratori stanno conducendo per un rinnovamento radicale dell'assistenza sanitaria.

Riunione ferrovieri

Oggi sabato 21 alle ore 15 a **Verona** in via Unità d'Italia 149, Borgo San Michele, si tiene la **riunione dei responsabili** del lavoro nelle ferrovie dello stato (FF.SS.)
E' **necessaria** comunque la presenza di **almeno un compagno** per situazione.
Ordine del giorno: bilancio e prospettive del nostro intervento.

Roma: sciopero al Ministero

500 lavoratori in lotta al Ministero del Tesoro

Roma, 20 dicembre

Assemblea e manifestazione al Ministero del Tesoro al grido «piattafroma si', repressione no».

È la prima volta nella polverosa storia del Ministero che i lavoratori fanno un corteo interno fino al gabinetto del ministro.

Dopo che cinquecento dipendenti avevano manifestato nel cortile nell'assemblea indetta dal Comitato di coordinamento degli attivisti Cgil, Cisl e Uil e dai consigli dei delegati sulla vertenza generale, la qualifica unica e la piattaforma interna (con obiettivi unificanti e politici), quali il blocco dello straordinario illegale dei dirigenti, il controllo sul loro uso di auto e telefoni, l'istituzione di servizi sociali aperti ai lavoratori del quartiere, la difesa dell'orario di lavoro attuale ecc. c'è stato un tentativo di intimidazione: la Guardia di Finanza pretendeva i nomi degli oratori.

Subito duecento lavoratori sono andati in corteo di fronte alla Guardia di Finanza schierata e una delegazione è stata ricevuta ottenendo il ritiro dell'intimidazione.

È un ottimo punto di partenza per elevare la coscienza politica dei lavoratori e elevare la sindacalizzazione di classe anche all'interno del Ministero.

Anche all'Unione Italiana Ciechi di Roma, dove già tempo fa c'è stato uno sciopero antifascista in risposta alla provocazione di una impiegata ex-volontaria della X° Mas che aveva affisso il «Secolo d'Italia», prosegue la mobilitazione.

I lavoratori hanno dato vita ieri ad una mostra antifascista con ampi dibattiti opponendosi alla affissione dei comunicati fascisti oggi travestiti da Cisnal rivendicando anche all'Unione Ciechi obiettivi egualitari e unificanti, quali aumenti uguali per tutti e aumenti delle pensioni sociali, no agli straordinari forfettari, no agli sprechi sulla pelle dei ciechi.

Ancora 14 contratti nazionali da rinnovare!

Sono 28 i contratti nazionali del lavoro rinnovati nel corso dei 12 mesi del 1974 per un totale di 3 milioni e 502 mila lavoratori interessati. Dei contratti in scadenza quest'anno ne restano da rinnovare 14 per un totale di 617 mila e 500 lavoratori.

Questi i contratti rinnovati nel '74:
Editoriali (8 mila addetti), acquedotti privati (7 mila), vetro (65 mila), concia (20 mila), gas municipalizzato (5.500), gomma plastica e linoleum (250 mila), bambole giocattoli e articoli natalizi (30 mila), alimentaristi I° raggruppamento (150 mila), alimentaristi 2° raggruppamento (100 mila), armamento privato (73 mila), società di navigazione (4 mila), marittimi navi da carico (15 mila), servizi di rimorchio e soccorso navi (1000); portieri e pulitori (200 mila), stabilimenti balneari (7 mila), carrozze letto (2.500), collaboratrici familiari (500 mila), enti addestramento professionale (20 mila), ospedalieri (300 mila), enti addestramento professionale (20 mila), ospedalieri (300 mila), zuccherieri (24 mila), agenzie di viaggio (12 mila), braccianti (1 milione e 500 mila), florovivaisti (50 mila), industrie cappelli e berretti (5 mila), alimentaristi 3° raggruppamento (130 mila), industria bottoni (2 mila), impugnature ombrelli e bastoni (1.500), lavanderie e stirerie industriali (20 mila).

Restano invece ancora da rinnovare i seguenti contratti: Aziende cooperative animali (5 mila), panificazione (100 mila), telefonici privati (60 mila), poligrafici ed agenzie di stampa (12.500), fonici privati (60 mila), poligrafici ed agenzie di stampa (12.500), Rai-Tv (12.500), aviazione civile (25 mila), portuali (23 mila), alberghi e pensioni (250 mila), case di cura (80 mila), assicuratori (30 mila).

[da Adn Kronos]

La Menga editore ancora occupata

È la quarta volta che i lavoratori sono costretti a difendere il posto di lavoro.

Casatenovo, 19

Da alcuni giorni i 170 lavoratori della Menga Spa stanno occupando la fabbrica, dopo la decisione del consiglio di amministrazione di porre in liquidazione l'azienda. È la quarta volta, nel giro di pochi anni, che i lavoratori di questa fabbrica sono costretti alla lotta per la difesa del posto di lavoro, a seguito di tutta una serie di operazioni finanziarie sbagliate e di gravi errori direzionali. La Menga, attualmente di proprietà della Banca Jugoslava di Spalato, produce biglietti augurali, un settore da tempo senza prospettive. È una società quindi che pur dovendo riconvertire la produzione in altri settori, non lo ha mai fatto, lasciando precipitare la situazione verso il fallimento.

Un compagno, membro del Cdf ci ha esposto la prospettiva della lotta e le iniziative che si stanno conducendo. «Il nostro obiettivo è trovare un acquirente che rilevi la fabbrica mantenendo il posto di lavoro per tutti i lavoratori; per questo stiamo coinvolgendo l'amministrazione comunale di Casatenovo e intendiamo richiedere l'intervento del presidente e dell'assessore al lavoro della Regione. Per ottenere la salvaguardia del posto di lavoro per tutti è necessario continuare la lotta col massimo di unità e compattezza. La mobilitazione deve estendersi anche fuori dalla fabbrica e investire tutti i lavoratori e la popolazione della zona. Oggi abbiamo promosso insieme al Cuz e alle federazioni sindacali di categoria una assemblea pubblica che si terrà presso la sala consiliare del comune alle 20,30. Per sostenere i lavoratori in lotta, abbiamo costituito un fondo di resistenza. I soldi verranno raccolti tramite iniziative varie: spettacoli musicali, films etc...Metteremo inoltre a disposizione i locali per riunioni politiche e sindacali, offrendo la possibilità di usare la mensa. Invitiamo i collettivi teatrali, complessi musicali etc... a mettersi in contatto con noi per organizzare spettacoli a sostegno della lotta.»

IN TUTTE LE EDICOLE

maquis

LA DIRETTIVA NATO PER I COLPI DI STATO

Distribuito da tutti i distributori locali delle Messaggerie Italiane.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

«No alle elezioni truffa»: è questa la risposta a Schiavinato e Malfatti

Una combattiva assemblea cittadina degli studenti universitari milanesi vota il rifiuto dei parlamentini - In gennaio le elezioni dei delegati d'assemblea - Nell'università e nelle scuole medie la lotta è la stessa - Oggi assemblea provinciale dei delegati dei medi.

Sul portone del numero tre di via Festa del Perdono un enorme striscione del Cub, bianco, rosso e blu esprime fino in fondo cosa pensano gli studenti delle elezioni indette per febbraio da Schiavinato: «Tutto il potere all'assemblea, no alle elezioni truffa». Dentro, in aula magna, mille studenti venuti da tutte le facoltà, hanno dato vita ad una combattiva assemblea. Non si è voluto aspettare che passassero le vacanze di Natale, infatti, per organizzare la risposta al regolamento, emesso settimana scorsa dal rettore, sulle elezioni dei parlamentini previsti dai provvedimenti urgenti.

Indetta dal Cub, dall'Ms e dal Pdup per il comunismo (con l'adesione di Lotta Continua), l'assemblea di questa mattina ha votato una mozione unitaria che individua la necessità per il movimento di «recuperare la prospettiva di lotta contro l'istituzione universitaria, i suoi centri di potere baronale, i suoi legami con le centrali del potere clientelare, politico ed economico» individuando come assi centrali attorno a cui ricostruire un programma proletario per l'università «la più ampia sperimentazione didattica fondata sui contenuti espressi dalla lotta di classe e dalla classe operaia che è entrata finalmente con dei suoi contingenti avanzati nella scuola, con le 150 ore».

E infatti solo a patto di saper articolare un ampio programma oggi il movimento universitario può, non solo rispondere all'attacco che gli è portato dai provvedimenti urgenti , ma anche uscire da una certa stasi in cui si è trovato in questi anni. Proprio per questo la difesa dell'assemblea, la sua centralità e la sua reale decisionalità nella vita dell'università nella vita vita dell'università, diventa la seconda indispensabile gamba su cui muoversi. E questo già oggi gli studenti dimostrato di capirlo molto bene, perchè con tutti i limiti che hanno avuto, le assemblee sono il loro strumento di democrazia e di organizzazione e le elezioni di Schiavinato, ci fosse anche qualche ritocco, rimangono sempre le elezioni del rettore. È impossibile infatti, come giustamente dice la mozione, «sfuggire alla contrapposizione tra democrazia diretta assembleare e la restaurazione della falsa democrazia di Malfatti e Schiavinato. Certamente una responsabilità gravissima pesa sul Pci ed è l'aver chiesto e ottenuto l'abolizione del *quorum*, per l'elezione dei cosiddetti rappresentanti studenteschi». Anche in assemblea i compagni del Pci che sono intervenuti hanno dimostrato quale sia la loro visione della democrazia in università, arrivando ad affermare che le elezioni dei parlamentini sono un «terreno più avanzato» (sic!) di democrazia non imposto dal ministero ma «conquistato» dagli studenti.

Ma se le cose andassero come vogliono loro (e come vuole Schiavinato) si arriverebbe, prosegue la mozione, ad abolire «la principale conquista degli studenti » e cioè il «mettere la politica in vetrina» nelle assemblee, il partecipare direttamente alla vita politica verificandone i limiti. Non a caso quando si è perso il senso, il rispetto per questa forma di democrazia - la più alta possibile - le masse hanno dimostrato, spesso con l'assenteismo, quanto ciò fosse contrario ai loro interessi politici.

Così le indicazioni che sono emerse dall'assemblea sono quelle di estendere e rendere sempre più capillari i livelli di organizzazione del movimento, creando collettivi di corso, di istituto, che siano articolazione della realtà assembleare: questi strumenti e l'esperienza verificata in questo inizio d'anno dell'unità del movimento (attraverso la creazione di organismi unitari nelle facoltà) sono la base per arrivare all'elezione dei delegati d'assemblea. La mozione conclude quindi con l'indicazione di preparare, alla ripresa dell'università, «assemblee di facoltà, che rilancino le lotte e che eleggano i delegati. Sulla base di queste assemblee devono essere preparati i convegni di facoltà, momenti di discussione articolata sulla lotta all'organizzazione degli studi. I convegni di facoltà e una nuova assemblea cittadina dovranno *«riempire»* le giornate di lotta che in tutte le scuole si terranno a livello nazionale nella settimana dal 18 al 23 gennaio»

Al termine delle votazioni (unanimità con solo due astensioni), si è formata una delegazione di massa che si è recata in rettorato. Schiavinato tanto per cambiare era latitante, ma i compagni hanno lasciato segni tangibili del loro passaggio: il rettorato è ora tappezzato di grandi scritte contro i decreti delegati e i provvedimenti urgenti. Domani mattina, all'assemblea provinciale dei delegati degli studenti medi, un compagno andrà ad intervenire per riconfermare l'impegno di lotta comune contro i progetti di Malfatti che, diversi nel nome, sono identici nella sostanza.
sostanza.

Con le nuove tariffe bollette ridotte per la maggioranza degli utenti

UTENTI CON POTENZA CONTRATTUALE IMPEGNATA DI 3 KW E CONSUMO MEDIO TRIMESTRALE DI 300, 450, 600 KW

Voci bolletta trimestrale	Prima dell'aumento – fornitura promiscua			Prima dell'aumento – fornitura distinta			Dopo l'aumento – nuova tariffa unificata			Oggi		
	300	450	600	300	450	600	300	450	600	300	450	600
Quota fissa (luce + elettrodom.)	1800	1800	1800	1800	1800	1800	3600	3600	3600	1800	1800	1800
Consumo luce	4212	4212	4212	2340	2340	2340	6390	9585	12780	5790	8685	14220
Consumo elettrod.	2516	4480	6446	3144	5109	7674						
Sovrapprezzo termico	–	–	–	–	–	–	1440	2160	2880	–	–	3360
Tassa gov. luce	421	421	421	234	234	234	150	225	300	150	225	300
Tassa gov. elettrod.	586	171	246	120	195	270						
IVA 6%	452	665	787	458	580	703	694	934	1173	464	642	1280
TOTALE →	9497	11748	13912	8696	10258	12421	12274	16504	20733	8204	11352	20860

Abbiamo riportato in questa tabella i valori dei canoni trimestrali per le tariffe elettriche prima dell'aumento di questa estate, dopo l'aumento e ora, prendendo come campioni utenze con contratti da 3 e con consumi di 100, 150, 200 kwh al mese.

Come si vede, risulta un sostanziale ritorno ai valori di prima del decretone, o addirittura una diminuzione, per i consumi minori.

Due parole per spiegare la tabella relativa alle tariffe prima del decretone. Allora esistevano due tipi di fornitura di luce, quella per illuminazione, al prezzo di 39 lire al kwh, e quella per elettrodomestici, al prezzo di 13,10 lire al kwh. Il contratto poteva essere di due tipi: o con due contatori (e in questo caso veniva conteggiato il consumo di un tipo e dell'altro: nei nostri conti abbiamo ipotizzato che circa un settimo del consumo fosse di sola illuminazione e il resto di elettrodomestici, percentuale prossima alle medie nazionali); oppure vi era il contratto promiscuo, nel quale caso il contatore era unico e si mmaginava un consumo fisso per sola illuminazione di 108 kwh. Questo secondo tipo di contratto era nettamente più diffuso nell'Italia settentrionale.

Per tutta la giornata nelle fabbriche, nei quartieri, fra i compagni si è discusso della ipotesi di accordo sulle tariffe elettriche. Tutti sono andati a prendersi le proprie bollette e hanno fatto i conti. Anche noi li abbiamo fatti e nelle tabelle che pubblichiamo riportiamo alcuni esempi.

Le discussioni vertono tutte sulla valutazione di quanto ampia sia la fascia di utenti che beneficerà della riduzione strappata al governo.

Quanti siano gli utenti con contratto fino a 3 kw di potenza, condizione necessaria per godere delle riduzioni, è noto dai dati forniti dai sindacati: secondo questi dati sono 7 milioni e quattrocentomila i contratti da 3 kw e oltre 4 milioni quelli con potenza inferiore, su un totale di 15 milioni di utenti.

Il problema allora è vedere quanto ampia sia la fascia di consumi che riesce a stare al di sotto del limite dei 150 kwh di consumo mensili, per i quali si è avuta la riduzione da 26 a 19,3 lire a kwh.

Le famiglie più numerose, che usano molto la lavatrice, che tengono la luce accesa contemporaneamente in più stanze, risultano aver consumi anche pesantemente superiori ai 150 kwh mensili tutte le famiglie che i benefici dell'accordo sono decisamente ridotti.

In particolare un rapido conto mostra come superino nettamente il limite del consumo di 150 kwh mwnsili tutte le famiglie che hanno scaldabagni elettrici: scaldare 100 litri di acqua alla temperatura necessaria a fare un bagno comporta un consumo di circa 6 kwh: un bagno una volta la settimana per una famiglia di 4 persone significa allora un consumo di quasi 100 kwh solo per lo scaldabagno.

In ogni caso tutte le statistiche di cui disponiamo, anche se parziali e locali, mostrano comunque che circa il 60-70 per cento delle utenze domestiche dovrebbe rientrare nella fascia che beneficerà dell'accordo.

I compagni di Bergamo, ad esempio, ci hanno comunicato che delle bollette autoridotte raccolte, il 34 per cento mostra consumi che superano i 150 kwh. La federazione Cgil, Cisl e Uil di Torino, che si era fatta promotrice dell'autoriduzione, ha emesso un comunicato in cui si definiscono «*importanti e positivi*» i risultati raggiunti e si chiede «*un immediato incontro con la direzione dell'Enel e dell'Aem per concordare le modalità e i tempi di pagamento delle differenze non pagate, dal momento che le nuove tariffe andranno in vigore attraverso la emissione di un decreto ministeriale, nei primi giorni di gennaio. La direzione generale dell'Enel si è già impegnata a concordare un pagamento dilazionato in tre rate.*»

Va notata una grave ambiguità nel documento del sindacato torinese: non si chiarisce se il conguaglio di cui parlano sarà sulla base delle vecchie tariffe o delle nuove, il che ovviamente non è secondario.

Eletti a Torino i delegati dei medi

Torino, 20

Si è svolta ieri mattina al liceo classico D'Azeglio un'assemblea che ha ratificato l'elezione dei delegati di classe che vanno così a formare il consiglio dei delegati che già oggi affronterà il consiglio dei professori sulla base della piattaforma elaborata nei giorni scorsi da tutte le classi.

A questa assemblea hanno participato anche dei compagni delegati delle altre scuole di Torino che hanno fatto un quadro di come si muove il movimento degli studenti in questo momento nella nostra città.

In particolare è da segnalare un intervento: quello a nome del consiglio dei delegati del Galileo Ferraris, fatto da un compagno del Cps, che ha ribadito le conquiste della loro scuola rispetto al monte di ore, alle biblioteche di classe, all'8 minimo di condotta ed al controllo dei ritmi di apprendimento.

Questi compagni da più di una settimana si autogestiscono la scuola, e fra i dibattiti di questi giorni i più sentiti sono stati quelli riguardo alla questione femminile, quella militare e la musica, con il ruolo che essa ha rispetto ad una cultura alternativa.

Comunque la lotta cresce, dopo l'Avogadro che ormai è un esempio di combattività, per tutte le altre scuole, i delegati sono stati eletti al VII° scientifico all'Einstein, al Casale e ormai in quasi tutte le scuole si marcia in questa direzione.

Un'altro esempio di crescita della lotta ci è fornito dal V° scientifico dove il movimento dopo momenti piuttosto difficili sta ora marciando da tre giorni in autogestione con collettivi che coinvolgono circa 700 studenti ogni giorno, sopratutto tra le prime, poichè è da ricordare che lo scorso anno tra questi giovani compagni ci fu una selezione superiore al 50 per cento.

Studentesse in piazza a Roma

La Fgci mobilita le scuole femminili per rivendicare il diritto allo studio

Roma, 20

Si è svolta a Roma una manifestazione delle scuole femminili organizzata dai comitati unitari.

Circa 500-600 studentesse selle scuole magistrali, professionali e degli istituti tecnici femminili hanno raccolto l'invito lanciato dalla Fgci il 29 ottobre ed hanno manifestato per sostenere la vertenza in corso in questi giorni tra i comitati unitari ed il ministero della pubblica istruzione.

Il corteo molto combattivo, è il segno della presenza di queste scuole, tradizionalmente emarginate dalla lotta e dal dibattito politico, tra le componenti del movimento studentesco, per la prima volta quest'anno. Le parole d'ordine erano varie, accanto a quelle ufficiali su cui la manifestazione era stata convocata: «Non più emarginate ma protagoniste» «Vogliamo studiare per insegnare meglio si sentivano gli slogans ed i canti tradizionali dei cortei studenteschi, i riferimenti all'aborto libero, al rifiuto del ruolo di casalinga, seppure diplomata.

L'assemblea che ha concluso la manifestazione è stata importante come testimonianza del clima grottesco che in queste scuole ancora vige: s'impara a rammendare, a fare il caffè, a servire il the, a lavare i piattti e pavimenti, a stare «vestita a modo»: s'impara che il divorzio è il cancro dei popoli e che nella famiglia è necessario un capo.

Dopo una serie di denunce di questo tipo, sono state fatte proposte di lotte, sintetizzate dall'intervento conclusivo del responsabile romano dei comitati unitari, Carlo Leoni: «La lotta contro le scuole ghetto è parte orgnica della lotta per la riforma e la democrazia nella scuola». Questo obiettivo generale - ha proseguito - va articolato in tre punti specifici: 1) abolizione della materia di economia domestica e sua sostizione con una maggiore sperimentazione; cioè si rivendica il diritto a studiare e meglio. 2) Abolizione dei regolamenti interni che somigliano a quelli carcerari. 3) Partecipazione agli organi di gestione previsti dai decreti delegati, che per Leoni sono frutto delle lotte degli studenti e del movimento democratico (sic!).

L'invito alla pace e alla giustizia, che ha concluso la manifestazione, ha lasciato molte studentesse perplesse.

NAPOLI

Via dal Poli Comunione e Liberazione

Napoli, 20

Comunione Liberazione si è presentata in questi giorni al Politecnico di Napoli. Martedì aveva fatto volantinare, indicendo un'assemblea per ottenere il «riconoscimento» dagli studenti.

Ma gli studenti democratici del Politecnico non hanno permesso che questa organizzazione, collegata alle alte gerarchie ecclesiastiche, che si è schierata con i fscisti nel referendum e nelle elzioni dei parlamentini (a Macerata), intervenisse indisturbata nell'Università ed hanno indetto un'assemblea alla stessa ora per chiarire il vero volto reazionario di Comunione Liberazione.

Durante l'assemblea, oltre a compagni del Pdup e del MS, ha parlato anche un compagno di Cristiani per il Socialismo.

È stata votata ae approvata all'unanimità una mozione in cui si riconferma il diritto di tutti gli studenti a prendere la parola nelle assemblee eccezione fatta per i fascisti. Quindi Comunione Liberazione veniva invitata ad uscire dal Politecnico, accompagnata fuori con slogans.

La Camera approva il voto a 14 anni

La commissione istruzione della camera, riunita in sede legislativa, ha deciso di scogliere le proposte di legge (una era del Pci, l'altra del Dc Cervone e di altri parlamentari del centro-sinistra) sui decreti delegati.

In realtà le modifiche che sono state approvate e che passano ora al Senato per la decisione definitiva, sono quelle contenute nel progetto Cervone. Infatti alle elezioni degli organi di gestione potranno votare anche gli studenti quattordicenni, sette rappresentanti degli studenti saranno inseriti tra i membri del consiglio di distretto, ma sugli altri punti la situazione è rimasta pressochè invariata.

L'inserimento (approvato) di 3 rappresentanti degli studenti nei consigli di classe dei corsi serali per lavoratori, si accompagna all'assurda pretesa che siano !i loro genitori (!) a essere presenti nei consigli di istituto; le riunioni dei nuovi organi di gestione si terranno fuori dall'orario di lavoro (e non ci sarà come aveva proposto il Pci, il pagamento delle ore impegnate in queste istanze per i lavoratori); vengono infine soppresse le casse scolastiche e i loro fondi passeranno alla scuola stessa.

Non solo rimane uguale il significato corporativo delle elezioni così come Malfatti le ha concepite, ma anche altre assurdità, tipo quella che esclude dagli organi di gestione (e quindi dalle elezioni) gli insegnanti delle attività prescolastiche, rimangono in vigore.

Ma per il Pci tutto questo sembra essere di importanza secondaria, e la decisione della commissione della Camera viene valutata addirittura «un grande successo della lotta e dell'iniziativa degli studenti».

In fondo anche per la riforma Malfatti ha fatto molte promesse, forse con la buona volontà e la pazienza gli studenti della Fgci potranno ottenere altre vittorie come queste.

L'ipotesi di accordo fra governo e sindacati

Riportiamo ancora i termini dell'ipotesi di accordo raggiunta fra governo e sindacati per la riduzione delle tariffe elettriche:

1) la quota fissa trimestrale è stata riportata a 1.800 lire invece delle 3.600 lire, per i contratti di utenza fino a 3 di potenza;

2) sempre per l'utenza di 3 kw di potenza, è stato abolito il sovrapprezzo termico di L. 4,80 per kwh, se il consumo è contenuto entro i 450 kwh trimestrali;

3) riduzione della tariffa da L. 21,30 al kwh a L. 19,30 per i consumi sino a 450 kwh trimestrali;

4) per i consumi eccedenti i 450 kwh trimestrali il costo sale a 23,70 al kwh, più il sovrapprezzo termico aumentato a 5,60, lire per un totale quindi di L. 29,30;

5) per le potenze superiori a 3 kwh i costi sono come al punto 4 e restano inoltre in vigore tutti gli aumenti della quota fissa varati in precedenza.

Un documento dei medici

Tutti i medici che avevano fatto domanda di ammissione alla Scuola di Specializzazione in Medicina del lavoro dell'Università di Milano, si sono ieri rifiutati di svolgere il tema proposto dalla direzione della scuola.

In un documento i medici affermano:

1) il rifiuto del numero chiuso per tutte le Scuole di Specializzazione, rifiutando il sistema imperante delle «raccomandazioni»;

2) la necessità di mobilitarsi in tutte le facoltà, perchè siano le regioni e gli Enti locali, confrontandosi con le organizzazioni sindacali, a stabilire di volta in volta le necessità di qualificazione dei medici in base alle esigenze sociali.

L'autoriduzione apre nuovi spazi di lotta

L'esperienza estremamente significativa della zona sindacale di Gorgonzola

Ci siamo recati nei giorni scorsi in un paese della periferia di Milano, Pioltello. Sia qui che in altri centri vicini infatti, l'autoriduzione ha raggiunto risultati notevoli e ci sembrava interessante vedere più da vicino come è stata organizzata la lotta, in che modo si sono superate le difficoltà, quali prospettive si sono aperte.

A Pioltello le bollette raccolte sono 2.500, in tutta la zona sindacale di Gorgonzola circa 5.000.

La prima domanda che sorge spontanea è quella classica: come avete cominciato? Siamo in un cinema di Pioltello, dove si sta svolgendo un'assemblea sull'autoriduzione, i lavoratori, gli operai, i compagni di base del Pci sono intervenuti molto numerosi. Il più vicino ci risponde: «Quando è venuta l'indicazione dei sindacati di Torino è subito cominciata la raccolta delle firme e delle bollette.»

«Già-interviene un altro - ma chi è stato a raccogliere le firme a dare l'avvio alla lotta? Bisogna dirlo. Non certo i sindacati da queste parti. Sono stati i collettivi dei paesi, ai quali partecipano compagni della sinistra rivoluzionaria e soprattutto di Avanguardia Operaia a dare la spinta decisiva».

Un compagno dei collettivi ci spiega: «Non si può capire il grande successo avuto qui dall'autoriduzione se non si tiene conto del clima di tensione, dovuto alla continua rapina sul salario, che già si era creato tra i lavoratori. L'aumento dei prezzi, le carenze nella zona dei servizi sociali, come asili, trasporti ecc. hanno contribuito a creare un malcontento profondo e una grande disponibilità alla lotta. Di questo ci siamo accorti subito: bastava mettere il nostro banchetto davanti alla fermata del metrò o davanti all'ufficio postale che la gente veniva a frotte, e non solo dava la sua firma, ma chiedeva subito spiegazioni su come si faceva a pagare la metà. Molti venivano a informarsi per sapere cosa avremmo fatto riguardo agli aumenti del gas.

«Questa volontà di lotta di cui parlava adesso il compagno-aggiunge un altro-la si era già vista nella lotta contro gli aumenti delle tariffe dei trasporti. In quell'occasione l'adesione dei pendolari all'autoriduzione era stata plebiscitaria. La vittoria ottenuta è stata un presupposto determinante.

Anche quella volta erano stati i collettivi e le organizzazioni rivoluzionarie a muoversi (la Cisl ha fornito degli aiuti, soprattutto con i compagni della sinistra sindacale ma non ha preso posizione ufficialmente). Tutta una serie di aggregazioni, di gruppi di base sono usciti da quell'esperienza molto consolidati ed hanno cominciato a porsi anche altri problemi più generali riguardanti la vita del loro paese».

Un punto che viene ritenuto da tutti importantissimo è l'unità che si è venuta a creare con l'autoriduzione: i proletari di un intero quartiere, di tutta una casa, di tutta una via, sono coscienti di lottare insieme e di poter anche respingere insieme qualsiasi tipo di intimidazione. «Qualche volta l'Enel ha mandato fuori i suoi tagliafili e anche funzionari in borghese che volevano solo spaventare la gente. Ma non sono mai riusciti a concludere nulla: gli abitanti del quartiere si mobilitavano, si mettevano a discutere con gli operai. Insomma non è stato tagliato neanche un filo».

Qual è stato l'atteggiamento dei sindacati e del Pci? «Per il partito comunista è presto detto-risponde un compagno, ha preso una posizione durissima, facendo uscire volantini con su scritto bello grosso: no all'autoriduzione. Ha tentato di isolare la lotta, ma questa manovra gli si è rivoltata contro. Nelle sezioni comuniste dei vari paesi ci sono state discussioni feroci su questo argomento. I militanti di base del Pci non capiscono la presa di posizione del partito, e poi moltissimi di loro hanno pagato al cinquanta per cento! La Cgil non è stata da meno, partendo all'attacco sia nei paesi che nelle fabbriche. Settori della sinistra sindacale, che forse ci avrebbero anche appoggiato, si sono dovuti tirare indietro. Durante un attivo intercategoriale di zona (la cosa risale a novembre), dopo una lunga serie di interventi favorevoli all'autoriduzione, una mozione presentata dal consiglio di fabbrica della Mabinza non è stata fatta votare dalla segreteria.

«La cosa di gran lunga più interessante e da mettere bene in rilievo - è un compagno del collettivo di Pioltello che parla - è che la nostra impostazione non è stata di propaganda, ma di lotta.

Abbiamo cominciato con le bollette ma man mano che si proseguiva ci comparivano davanti altri fronti, altri problemi ugualmente importanti da affrontare.

E così abbiamo continuato cercando di mettere in piedi, in fabbrica, nei quartieri, nei paesi, strutture organizzative che possano continuare a lavorare anche quando questa lotta, sarà terminata. A Pioltello ad esempio si è cominciato ad affrontare la questione dell'aumento della voce «spese» negli affitti e ci si è organizzati con delegati di scala per lottare anche su queste cose. Insomma, con tutta la sua importanza, l'autoriduzione delle bollette, come già prima quella delle tariffe, non è un punto di arrivo, ma una base dalla quale partire più coscienti e più preparati».

Alla luce dell'accordo di giovedì i compagni dei collettivi della zona di Gorgonzola hanno deciso che la lotta continuerà perchè l'accordo venga applicato anche alle bollette già pagate al 50% e cioè il conguaglio venga fatto sulle nuove tariffe.

Liliana Belletti

CRONACA/COSTUME

L'«anema e core» d'un tifoso partenopeo in bilico tra passione e sfruttamento

La follia di Fuorigrotta è condivisa da tutti i proletari. Ma a guidarne le mosse sono i soliti grossi nomi della speculazione edilizia, della cricca di rapinatori delle città.

«Non sono comunista, anzi sono sempre stato contro il comunismo; faccio l'attore di teatro e di cinema. Tra giorni lavorerò con Nanni Loi. E questa estate ho lavorato nella Compagnia «Teatro libero». Abbiamo rappresentato il «Masaniello», e stando per la prima volta con questi attori, quasi tutti comunisti o comunque di sinistra, ho capito come vivono i comunisti, come si trattano fra loro. Mi hanno pagato le prove, gli straordinari, i giorni di riposo; mai ero stato trattato così nel mio lavoro. Ma tutto l'ambiente mi è piaciuto e posso dire che ora non sono comunista, ma un po' di rosso mi sono tinto anch'io».

Sono le prime parole con cui mi ha accolto Enzo Scudellaro, 30 anni, coordinatore dei club Napoli, nel suo basso - con le travi scolpite nel soffitto - a Pizzofalcone. Tre figlioletti dormono sul letto matrimoniale, sul quale campeggia il rosario. Sotto il letto c'è la stanza dei bambini: un letto a due piani che viene tirato fuori a tarda ora e collocato al posto del tavolo in mezzo la stanza, unico vano del piccolo, strettobasso; sistaalcaldo qui sotto, nel basso di Scudellaro. Era il sabato della vigilia di Napoli-Juventus.

Napoli-Juventus, l'incontro dell'anno. Anche allo stadio alle ore 14,30 farà caldo se non altro perchè si starà più stretti del solito: la Prefettura in queste occasioni autorizza la «capienza ufficiale» per cui lo stadio è buono per 81.000 posti viene dichiarato capace di 87.000, 89.000, finanche 93.000. Così all'occorrenza questi pronunciamenti ufficiali offrono l'occasione di nuovi incassi alla Società Calcio Napoli. Dodicimila biglietti in più, senza diminuire il costo!.

«Vado allo stadio perche mi piace la partita», dice Scudellaro rifiutando ogni interpretazione socio-politica o socio-economica o psicologica del tifoso; le teorie per cui agli sfruttati gli sfruttatori riservano forche, farina e feste per oppiarne la coscienza critica e fiaccarne la combattività di classe non sono condivise da lui.

Ma allora? È vero che la folla di Fuorigrotta è composta anche dal cantierista che fa il sit-in in piazza Municipio per avere il lavoro, dall'operaio che fa l'autoriduzione, dal baraccato che occupa le case. Ma come la mettiamo con la Galleria Umberto che è la fiera delle dispute più accanite, dei ragionamenti di massa più assurdi dalle 8 alle 24, dalla domenica al sabato successivo, sui rigori non concessi, sui fuori-gioco non fischiati, sui passaggi mal riusciti, sui pali mancati, sulle traverse colpite, sui muscoli di questo giocatore, sulla velocità di quell'altro?

I tifosi del Napoli sono 40.000 organizzati in 110 club Napoli autogestiti dai tifosi stessi (i Milanclub sono una cinquantina, gli Interclub una sessantina, il Bologna ne ha circa trenta, la Juve quasi trecento); vi è una media di due Napoliclub per ogni quartiere, nei centri della provincia spesso il Napoliclub è l'unica forma di vita associata. Al Napoliclub si parla e si legge del Napoli, si organizza il tifo allo stadio, le carovane azzurre fuori-casa.

Ma i Napoliclub sono come il proletariato che non ha nazione; il tifo napoletano è internazionalista: tre Napoliclub a New York, due in Canada, uno in Australia, uno nello Zaire, sei in Brasile, quattro in Argentina; altri diciotto tra Torino, Milano, Roma, Firenze. È uno dei modi, per i cinque milioni di meridionali costretti dai padroni ad emigrare, per ricordare la terra natia, gli amici, il quartiere, la lingua di Napoli. Non è solo l'oppio dei popoli questo tifo.

Ma se il tifoso è consapevole della droga che prende, sa anche quali sono i suoi diritti e giorno verrà che i padroni del calcio, che poi sono anche i padroni delle fabbriche e dello Stato, saranno attaccati e spodestati come si deve. Ora che anche i poliziotti si organizzeranno in sindacato, vuoi vedere che non avremo anche lo sciopero del tifoso, lo stadio vuoto? Se quel giorno ci sarà, c'è da starne sicuri: sarà qui a Napoli come per l'autoriduzione delle bollette della luce. Almeno al secondo posto dopo Torino, come ora in campionato.

I tifosi sono stufi di essere usati, manovrati, strumentalizzati, truffati, da una società diretta dai grossi nomi della speculazione edilizia, dalla cricca di rapinatori della città; Lauro, che sul lavoro massacrante di tanti precari, stagionali, ha fatto le sue fortune, Fiore che usa nella sua fabbrica i collanti che hanno paralizzato le gambe alle lavoratrici, Ferlaino.

Divenuto presidente con un colpo di mano (acquistò le azioni del defunto costruttore edile Corcione precedendo con un artificio un altro acquirente: assedió la vedova alle 7 del mattino offrendole il doppio), il quarantatreenne Ferlaino realizza le sue speculazioni in Calabria, a Roccaraso, a Rivisondoli, a Capri, facendo scempio sulla natura; «sui suoli di Ferlaino non passa la tangenziale», dice Scudellaro.

I contadini sono stati cacciati, gli artigiani privati del lavoro, le case demolite per fare la tangenziale di Napoli; ma le proprietà Ferlaino hanno il pregio di far deviare il corso della tangenziale. Il nome di Ferlaino è legato anche alla speculazione delle cliniche universitarie ai Camaldoli: acquistò i suoli dei Camaldoli a poco prezzo per venderli subito dopo a peso d'oro gettando sul lastrico gli agricoltori.

Ma l'ultima la sta combinando cercando di servirsi dei tifosi; ha acquistato un ex convento, il Sacro Cuore, nel cuore della Napoli-bene, a Piazza Amedeo. Facendo leva sulla passione dei tifosi, disse loro:«Organizzatemi l'occupazione del palazzo perchè ne faremo la sede stabile del Napoli.» Per sette ore i tifosi fecero come lui voleva, pensando di lottare per la squadra di

Enzo Scudellaro: «Ferlaino usa i tifosi e io l'ho sfidato a duello!». L'episodio è veramente accaduto,, il duello no.

calcio, perchè il Comune non espropriasse Ferlaino (il sindaco voleva fare dell'ex convento una scuola). Dice Scudellaro «Ma Ferlaino ci ha messo lì provvisoriamente la sede del Napoli per strumentalizzarci, per aspettare tempi migliori in cui abbattere e farci un palazzo! Ferlaino ci disse proprio così: In questo palazzo avete difeso il Napoli, ma il palazzo è mio e posso farci quel che voglio.»

E mentre i tifosi lottano per il Napoli e Ferlaino, costui lo sport - invece di guardarlo, come al San Paolo fanno gli operai, i disoccupati, gli studenti, gli impiegati - lo fa veramente: pilota gli aerei, guidatore di motoscafi da centinaia di milioni, corridore automobilista, appassionato di motociclette di grossa cilindrata.

Con i 53.000 abbonamenti la Società di Ferlaino ha realizzato due miliardi e mezzo; altri 35.000 spettatori pagano il biglietto ogni domenica. I prezzi sono sempre più alti, oggi la curva 3.500; 10.000 la tribuna. i biglietti ridotti posti in vendita (con il minimo sconto del 20 per cento) sono puramente simbolici. Perciò a centinaia ogni volta i ragazzi assalgono lo stadio: il «Roma» ha chiamato teppisti i ragazzi, ha scritto che occorre che «le forze dell'ordine possano svolgere i loro compiti di istituto»; ha invocato che «il potere politico prenda in esame le situazione (che è del paese intero)». Ovviamente non parla della vera causa di questa sia pur caotica protesta, il caro-biglietti, attuato proprio dai padroni e fiancheggiatori del «Roma» che sono gli stessi padroni del Calcio Napoli. La stampa di destra ne approfitta per una campagna anti-popolare, repressiva, poliziesca.

Ma quanto ancora può durare questa presa per il culo del generoso tifoso? Si hanno le prove che la domenica vengono messi in vendita perfino biglietti numerati dati già ad abbonati; è capitato, fra i tanti, al cronista del «Mattino» Clodimiro Tarsia. E poi c'è la fantomatica società ferlainiana Turisport che ha realizzato 300 lire per ogni abbonamento come quota supplettiva in quanto distributrice degli abbonamenti; e tanti altri imbrogli.

E l'indomani i giornali diranno che a Napoli la partita dell'anno ha registrato il record degli incassi, che i «teppisti isolati» sono stati caricati dalla polizia; stampa e TV faranno ancora una volta il gioco del padrone, e soprattutto un po' di colore, maltrattando il tifoso. Ma allora, si può essere allo stesso tempo generosi tifosi e sfruttati, anche dai padroni del calcio? Si può continuare a seguire una squadra che economicamente fa solo gli interessi di certa gente? Certo che no, capito Scudellaro? Intanto ancora per questa volta da New York a Buenos Aires, da Torino ad Ottawa, da Rio a Napoli oggi si tifa «Forza Napoli!», milioni di Scudellaro oggi soffrono, vivono, gioiscono per la squadra azzurra. Io no, io certamente no, io...vado per il Napoli.

Francesco Ruotolo

DAL «SETTIMANALE»

E adesso voglio torture e morte per i criminali

Non è certo la lettura più indicata per un compagno: comunque val la pena scorrere le pagine del «Settimanale» di Rusconi, perchè ogni tanto l'occhio può cadere su autentiche «perle», ormai così rare anche nei giornali «veri».

Sul numero 8-9 del 21 dicembre 1974, nella rubrica lettere al direttore, un certo Luigi Boscato di Chioggia [esiste? nell'elenco telefonico ci sono mille Boscolo, nessun Boscato: forse meglio chiamarlo signor Imboscato] ha scritto testualmente:

«Signor Direttore, lei è contrario alla pena di morte. La penso in modo diverso. La pena di morte andrebbe applicata ai rapinatori, Suggerirei anche la tortura fisica, diversa da quella provata dai rapiti e dalle loro famiglie, ma certamente efficace come strumento per frenare questa ondata di criminalità vigliacca».

Merita una risposta. Evidentemente, caro signor Imboscato, lei non ha capito nulla. Il direttore del «Settimanale» dice di essere contrario alla pena di morte, il che non vuol dire che lo sia realmente. È la solita storia del bastone e della carota: un po' dell'uno e un po' dell'altra e il carretto trainato dallo schiumante sangue povero ciuccio continua a salire. Naturalmente sul carretto ci sta il padrone.

Tuttavia suggeriamo al disattento e disaccorto lettore del pregevole «Settimanale» rusconiano un magnifico volume, «Il museo dei supplizi», per ora soltanto in edizione francese, 360 pagine e 320 illustrazioni. Potrà sbizzarrirsi nel constatare che non c'è parte del corpo sul quale l'uomo non abbia esercitato la sua inventiva maliziosa, in nome di quella repressione che tanto auspica: e così il nostro signor Imboscato [residenza a Chioggia [?], domiciliato in via Vitruvio, Milano] potrà studiarsi minuziosamente le innumerevoli maniere per torturare il suo prossimo.

No alle mutue: ecco la medaglia

Il presidente dell'Ordine dei medici premiato da Leone per «meriti sanitari»

Qualche giorno fa, le agenzie di stampa hanno diffuso una brevissima notizia: il presidente della Fnom (la Federazione degli Ordini Medici), l'onorevole Ferruccio de Lorenzo, è stato insignito della medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica, concessa dal Presidente della Repubblica su proposta del precedente ministro della Sanità, onorevole Vittorino Colombo. Non sono mancate - naturalmente - le «vive felicitazioni e rallegramenti» consueti in queste occasioni da parte del presidente Leone, con il solito messaggio personale. Fin qui, la notizia apparentemente non dovrebbe suscitare la benchè minima reazione: oltre tutto, l'Italia è il paese che detiene il primato mondiale per i premi in medaglie, targhe, coppe, oggettini d'oro e il nostro presidente è costretto a scrivere milioni di messaggi personali per onorare questa consuetudine, che ha in comune con il particolare momento economico un aspetto inflazionistico galoppante.

Ma noi non ci soffermeremo su questi aspetti deteriori del nostro sottogoverno: i «premi di produzione» del padrone non ci interessano. Piuttosto vogliamo ricordare come il benemerito della salute pubblica Ferruccio De Lorenzo, ex-sottosegretario alla sanità durante il governo Andreotti, deputato liberale, abbia tempo fa annunciato che considererà scadute al 31 dicembre del -74 le convenzioni stipulate con l'Enpas, con la mutua degli statali, l'Enpdep, l'Onig, l'Onpi, l'Enel, con le Casse Marittime dell'Adriatico e del Tirreno, e quelle dei medici condotti stipulate con l'Inail.

L'ordine dei medici volle subito precisare che si trattava di una normale scadenza, a norma delle clausole contenute nella convenzione stessa. In realtà, esiste una precisa norma contenuta nella legge 386, approvata nello scorso agosto, che afferma che le «convenzioni e relative tariffe già stipulate dagli enti mutualistici con le categorie dei medici e dei farmacisti, nonchè con le categorie sanitarie ausiliarie, opereranno nei termini e nelle misure dalle stesse previste fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria».

La violazione di questa legge da parte dell'ordine dei medici è evidente, Il suo presidente, Ferruccio De Lorenzo, non ne fece mistero. «Si tratta di una legge autoritaria, una legge di regime, contro la quale noi intendiamo lottare con tutte le nostre forze». Per chi non l'avesse capito, il carattere autoritario di questa legge consisteva nel bloccare le convenzioni, e quindi le retribuzioni, di questa benemerita categoria, che si apprestava a chiedere sostanziosi aumenti delle proprie parcelle.

Era l'ennesima iniziativa corporativa della più reazionaria e privilegiata categoria italiana.

Lo stesso premiato De Lorenzo, portavoce dell'ordine, non ha esitato nel dichiarare che era chiara l'intenzione dei medici di sviluppare azioni corporative contro i lavoratori:«Noi abbiamo solo annunziato che con il 31 dicembre riteniamo scadute le convenzioni. Spetta ai nostri sindacati fare il resto.» Ed ecco il resto: far pagare ai mutuati la visita, astenendosi dal concedere l'assistenza diretta e, dulcis in fundo (come potrebbe succedere), lo sciopero: i medici, infatti, avevano minacciato di scendere in piazza guidati dai loro degni rappresentanti più o meno apertamente fascisti, per difendere i loro redditi, dal milione in su. Pare, fortunatamente, che la loro «protesta» si tramuterà il 30 e il 31 dicembre in atti simbolici. Tanto loro sono a a sciare...

MANDATECI FOTO

SPETTACOLI

«Sugarland Express»: chi sgarra viene ammazzato

È un film di Spielberg - Può esistere un cinema di denuncia democratico-borghese? - Il radicalismo americano e l'opportunismo «all'italiana»

La storia: *Lei è appena uscita dalla prigione, lui deve ancora scontare poche settimane in un «carcere aperto». C'erano finiti per aver tentato uno scippo in una lavanderia. Lei va a trovarlo e lo spinge a evadere perchè vuole andare immediatamente a recuperare suo figlio che aveva dovuto lasciare in adozione durante il carcere e che ora non le vogliono più restituire. Attorno al fatto si crea una mobilitazione generale della polizia del Texas, perchè nella fuga hanno sequestrato un poliziotto con la minaccia delle armi che gli sono riusciti a prendere. Sono due poveri diavoli ingenui, non due gangster, che vogliono semplicemente riavere il loro bambino. Ma hanno messo in discussione l'autorità di una istituzione e quindi vanno distrutti! La popolazione si divide in due: la maggioranza ne fa un simbolo positivo [masse di gente accolgono il loro passaggio nei paesi], altri un motivo di «caccia all'uomo». Due poliziotti cecchini li aspettano alla fine del viaggio, nonostante le promesse fatte dal capo della polizia. Ma non c'è poliziotto buono o cattivo, c'è un apparato repressivo che li colpirà inesorabilmente.*

Cosa si può chiedere in positivo a un prodotto della cinematografia borghese? Cosa aspettarsi di valido, dando per scontato il fatto che, per definizione, non nasce da un terreno o da un presupposto rivoluzionario proletario?

Sono domande e problemi tutt'altro che facili. Esistono però contraddizioni e distinzioni all'interno della borghesia. E tanto più ne esistono in sede artistica. Certo, questa preoccupazione del «distinguo» ha portato spesso il movimento operaio a degenerare in posizioni di codismo rinunciatario, sacrificando l'autonomia ideologica e culturale del proletariato al mito della «neutralità dell'arte e della scienza». Ma non solo, in nome di questi compromessi, si è finiti col rinunciare alla analisi di classe dei vari intellettuali e artisti, vedendoli avulsi dai condizionamenti economici e strutturali, che derivano dalla loro stessa posizione all'interno dell'apparato produttivo.

Io penso che oggi il primo compito sia quello della smitizzazione della figura dell'artista borghese, e quello secondario quello della individuazione, pur all'interno delle correnti non rivoluzionarie, di tutti quei contributi sì parziali, ma comunque in grado di fornire materiale e spunto a riflessioni critiche positive. Mi sembra che certo cinema americano sia un esempio di cosa si possa intendere per «realismo critico» borghese. Nel senso che è capace di fornirci un'immagine non distorta di certi aspetti, anche se limitati, della realtà della vita nel sistema, e di presentarceli sotto forma critica, non apologetica. «Sugarland Express», ad esempio, è un film che se non svolge un'analisi classista e rivoluzionaria della società americana, riesce però a darci tutti gli elementi per capire se non altro la natura fino in fondo repressiva e autoritaria dell'istituzione poliziesca. Il pretesto è rappresentato da un fatto realmente accaduto nel Texas.

I due protagonisti sono dei giovani nient'affatto votati a una causa di rivolta. Anzi, sono volutamente presentati come il prodotto tipico della piccola borghesia americana, imbevuta di miti consumistici e di slanci irrazionali. Solo hanno un difetto: di volere realizzare fino in fondo una loro esigenza «umana», quasi primordiale: ritornare in possesso del loro figlio. È proprio la banalità del pretesto che vuol rendere ancora più evidente la logica disumana, mostruosa del sistema autoritario che regola i rapporti sociali. Ovvero: i due giovani in questione non vogliono realizzare nessuna rivoluzione di nessun tipo, ma essendo costretti in una posizione di «irregolari» dalla società, dalla società stessa non possono che essere schiacciati senza speranza alcuna. La loro azione finisce così con lo spostarsi sempre più verso l'interno dell'occhio del tifone, in quanto, seppur senza rendersene conto, hanno scatenato intorno a sè una serie di reazioni che li rendono «oggettivamente» un pericolo per l'ordine padronale. Prima di tutto per il prestigio della polizia che *non può accettare* di essere sottoposta all'impotenza dal semplice ricatto «dateci nostro figlio che noi vi ridiamo il vostro poliziotto». Non può perchè questo creerebbe il presupposto di una «giustizia» patteggiabile, non più dal pugno di ferro, ma dal compromesso possibile. Non può perchè ha un prestigio di corpo da difendere. Non può semplicemente perchè la sua ragion d'essere è quella di reprimere non di comprendere. E allora, inevitabilmente, nonostante l'affratellamento che finisce quasi con l'unire la coppia e l'agente sequestrato, e nonostante i tentennamenti del capitano che guida l'operazione, finisce col colpire spietata. Ma non basta: il gesto dei due non è stato progettato come protesta, ma come protesta lo intende la gente, che finisce col riversare su di loro tutte le proprie speranze in una possibilità di rivolta da loro accumulate in una vita sottoposta a frustrazioni e oppressioni continue. E a questo punto la mannaia del boia di Stato non può che finire col colpire inesorabilmente.

Il bello del film sta anche, e forse soprattutto, nel modo asciutto, mai compiaciuto, mai a doppio senso, in cui è raccontato. Un montaggio stringato, preoccupato solo di rendere lo spettatore in possesso di tutti i fatti e di tutte le informazioni sociali e psicologiche necessarie a prendere una posizione, a operare una scelta pro o contro.

Dicevo già all'inizio: manca un'analisi classista rigorosa del perchè la società americana è così. Ne deriva che la prospettiva positiva manchi in tutti i sensi. Ma questo non è negativo. Anzi, la coscienza di non poter risolvere con gli strumenti della cultura democratica e radicale i nodi di fondo che regolano la società e la vita sotto il dominio capitalista, è di per sè un atto di onestà culturale.

Si facessero film del genere in Italia! Mi è scappato di dire alla fine della proiezione. Ma subito dopo mi è risultato evidente come da noi, in presenza di un movimento di classe rivoluzionario forte e con grandi tradizioni di lotta, lo spazio per una visione così critica, ma anche così priva di sbocchi, della realtà, non ha forse più ampie possibilità d'essere. È forse per questo che da noi, contrariamente che in America in cui di fatto non esiste una risposta di classe organizzata e di massa, il cinema «democratico» quando solleva la pietra della critica sociale finisce sempre col lasciarla sospesa a mezz'aria, rifugiandosi nell'equivocità mistificante, o nel collaborazionismo opportunista caro al riformismo. Un vicolo cieco? No, un problema che ci riporta alla necessità che sia il movimento rivoluzionario stesso a rilanciare la lotta per una cultura di massa anticapitalista, ridando senso e spazio così anche a battaglie che «dall'interno» del sistema hanno perso la loro possibilità d'essere. Non è successo d'altra parte qualcosa di analogo per la controinformazione democratica? Va da sè che il problema non può essere liquidato in così poche battute; la schematicità dell'accenno odierno ci rimanda alla necessità dell'approfondimento successivo.

S.P.

films

spettacoli teatrali

al circolo la comune

via vetere 3

milano

RAI-TV

TV NAZIONALE

9.30: Corso di francese
10.30: Scuola media - Scuola sec. superiore
12.30: Sapere: «Yamamoto»
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
14.10: Scuola aperta
17.00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17.15: Per i più piccini: «La pietra bianca»
17.40: La TV dei ragazzi: «Così per sport»
18.30: Sapere: Tommaso D'Aquino
19.30: Cronache del lavoro e dell'economia
20.00: Telegiornale della sera
20.40: «Acqua cheta» - 2° puntata
21.50: AZ un fatto come e perchè
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

14.00: coppa del mondo discesa libera femminile
18.00: Insegnare oggi
19.00: Dribbling - Telegiornale sport
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21.00: Chi dove quando: «Shelley»
22.00: Difesa ad oltranza - telefilm

TV SVIZZERA

10.55: Sci - Campionati del mondo
13: Divenire
13.30: Un'ora per voi
14.45: Sport
16.45: Guglielmo Marconi
17.10: Ora G «Ciak, si gira»
18: Pop Hot - Musica
19.30: Telegiornale
20: Scacciapensieri
20.45: Telegiornale
21: Lo specchio della vita - Lungometraggio
23: Sabato sport
23.50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19: Telesport
20.15: Telegiornale
21.20: La battaglia della Neretva - Film

CINEMA

LA CLASSE DIRIGENTE - Con P.O'Toole
Milano: *Arcadia*
Torino: *Centrale*

SUGARLAND EXPRESS - Reg. Spielberg
Milano: *Excelsior, Gloria*

5 PEZZI FACILI - Con J. Nicholson
Torino: *Studio Ritz*

A QUALCUNO PIACE CALDO - Con M. Monroe
Milano: *Colosseo*

ALLONSANFAN - Reg. Taviani
Milano: *Argentina*
Roma: *Quirinetta*

GETWAY - Reg. Peckinpah
Torino: *Vinzaglio*

PAT GARRET E BILLY KID - Reg. Peckinpah
Torino: *Bernini*

L'ULTIMA CORVE' - Con J. Nicholson
Milano: *Magenta, Roxi*

IL FANTASMA DELLA LIBERTA' - Reg. Bunuel
Milano: *Corallo*
Roma: *Fiammetta, Roxi*
Torino: *Romano*

I PROFESSIONISTI - Con L. Marvin
Milano: *Atlas, La Fenice*

LA VACANZA - Reg. T. Brass
Milano: *Dea*

BELLA DI GIORNO - Reg. Bunuel
Milano: *Abanella*

UN AMERICANO A ROMA - Con A. Sordi
Milano: *Arcobaleno, Eolo*

VERA CRUZ - Con G. Cooper
Torino: *Eridano d'Essai*

LE VOCI BIANCHE - Reg. Festa Campanile
Roma: *Avorio* (Domenica UN

UOMO DA MARCIAPIEDE

IPCRESS - Con M. Cane
Milano: *Fossati*

ALTERNATIVA

ROMA

- In coincidenza col mese di lotta iniziato nella Repubblica Dominicana il 1° dicembre, per la libertà dei prigionieri politici e il ritorno degli esuli, la Sezione Italiana del Movimento Popolare Dominicano, assieme al Comitato dei Rifugiati Politici Antifascisti, invita i tutti i compagni a partecipare al dibattito che si terrà sabato alle ore 20 presso il Circolo di lavoro culturale «Uscita» via Banchi Vecchi 45, sul tema *«La situazione politica dominicana e la crisi economica in America Latina».* Verrà proiettato un documento sull'intervento degli Usa a Santo Domingo nel 1965. È in esposizione una mostra di quadri di prigionieri politici dominicani e una sugli ultimi dieci anni di lotta del popolo dominicano. Parteciperanno compagni sudamericani.

MILANO

— Il Circolo la Comune organizza oggi nella propria sede di via Vetere 3/A alle ore 16 la proiezione del film *«Companero Presidente»* di Miguel Littin e lo spettacolo musicale del gruppo «Tecun-Uman». Iniziativa speciale per studenti, tessera e biglietto L.500.
Alle ore 21 si replica la stessa iniziativa. (film e spettacolo).
- «Re nudo» presenta al Centro Lunga Marcia via Cesare Correnti 11 (Chiesa sconsacrata), l'audiovisivo *«Alice fanciulla infelice».* Ore 21; segue dibattito

LECCO

- A conclusione della settimana di solidarietà con il popolo sudamericano organizzata dal Tribunale Russel, che ha visto la partecipazione dei pittori di «murales» cileni della Brigata Ramona Parra (Piazza Garibaldi), stasera alle ore 21 si terrà uno spettacolo musicale con canzoni dell'America Latina. Palazzo Falck, sala Ticozzi

TORINO

- Il Circolo Ottobre e il Mir alla Galleria D'Arte Moderna di Torino organizzano per oggi - ore 16.30: prima assemblea del Comitato «Pablo Neruda» di Torino - Ore 17.30: proiezione dei films *«Companero Presidente» e «Omaggio a Miguel Enriquez»* - Ore 21: dibattito con la partecipazione di un rappresentante del Mir, di uno del Mapu e di Saverio Tutino. Ingresso libero.
- Il Circolo di Unità Proletaria di Torino organizza presso l'aula 2 (due) della facoltà di Magistero un ciclo di proiezioni-dibattito dal titolo «Materiali sull'imperialismo». Oggi alle ore 10 proiezione dei filmati *«L'aereo libico», «Attacco al campo».*

- Dalle ore 18 in avanti nel piazzale della ex cupola, il Comitato di lotta delle Vallette organizza una *Festa popolare* con la partecipazione di Enzo Del Re, Andrea Quoco e il Canzoniere di Torino

NAPOLI

- Oggi, sabato 21, alle ore 17 il Collettivo teatrale di Traiano presenta all'VIII° liceo Scientifico, parco San Paolo, lo spettacolo *«Passi: per chi?»* sulle lotte sociali (occupazioni di case, autoriduzione ecc.)
- Al Teatro Comunque via Port'Alba 30, alle ore 21 il Collettivo Teatrale del Circolo la Comune presenta *«Giullarando si impara»*
- Al centro Cinema «Altro» di via Port'Alba 30, proiezione del film *«A me la libertà»* Reg. Renè Clair

PISA

- Il Circolo Ottobre presenta nella sua sede lo spettacolo *«Creare cultura»* con Ivan della Mea, Alberto e Paolo Ciarchi. Ore 21.30

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Moglie, compagna e militante ma solo nei ritagli di tempo Riflessioni su un'inchiesta

Nella realtà quotidiana la moglie-compagna appena vuole uscire dal ghetto domestico si trova spesso a poter usufruire solo dei ritagli di tempo - I risultati di un'inchiesta di Laura Grasso sui militanti operai - I rapporti con i figli - Residui di mentalità borghese -

Due anni fa, forse qualcuno se lo ricorda, comparve sul quotidiano Lotta Continua una lettera che apriva uno squarcio imprroviso su un problema sempre troppo poco discusso. Era una compagna a scrivere: *«Il problema fondamentale sta nell'atteggiamento borghese che molti compagni hanno nei confronti della donna: la donna oggetto sessuale, oggetto su cui si riversano le frustrazioni, ma che contemporaneamente deve essere fonte inesauribile di serenità, dolcezza, di mansuetudine, e per di più compagna di lotta, nelle lotte che i maschi decidono. Quando poi, con un marito compagno, non puoi mettere in discussione il perchè devi essere sempre tu donna, a stare in casa in occasione di manifestazioni, riunioni, dibattiti, c'è da chiedersi: ma quale marito compagno? Il marito compagno fa un'analisi corretta della realtà e...bla...bla...bla, ti dice che è ingiusta questa società, ma che devi stare in casa, perchè è lui che dice: :« Mi son fatto un culo così per organizzare la manifestazione e quindi, se permetti, devo essere io ad andare»*.

È il problema, come ormai viene definito nel solito linguaggio semi-sociologico e psico-analitico che i compagni hanno ereditato dagli specialisti borghesi, delle «relazioni interpersonali». Ma è davvero solo questo?

Una questione politica

Numerosi compagni non ne intendono la reale portata politica, appare ancora come una questione da risolvere col buon senso e con buona volontà: distribuire con saggezza gli impegni politici e quelli domestici, stare più vicini alla compagna, portarla più spesso con sè. Anche quando si riconosce che pure questo è un problema politico, che la lotta di classe contro il sistema capitalistico deve riguardare anche la lotta contro la famiglia, non si va al di là della constatazione verbale. Il risultato è ancora una volta quello di distinguere l'aspetto per così dire psicologico ed esistenziale da quello politico.

Ci hanno pensato alcune compagne a condurre più concretamente un'inchiesta sul comportamento e l'atteggiamento dei militanti operai della sinistra rivoluzionaria e di quella riformista, e il libro che è venuto fuori conferma quello che già si sapeva, ma di cui non si parlava: una concezione della lotta politica di classe che in nome di un malinteso senso della «priorità» tende ad accantonare il problema politico della «compagna» e a ripresentarlocomeunfattoprivato (1)

I militanti *«tengono a sottolineare che il loro lavoro politico è più importante, che la loro fatica è più pesante, che la loro alienazione è più alienante.....che il sociale è più importante del privato, eccetera. Poveretta la donna, ma non è colpa mia se io sono più forte di lei, in questi tempi duri di lotta ci vuole gente dura, perepè, perepè, perepè.*

....E ancora: ecco affiorare la discriminazione di livello intellettuale. Non che la moglie sia meno intelligente, per carità. Semplicemente, ha un'intelligenza diversa. O magari ce l'ha uguale, chissà mai forse anche superiore, ma non è capace di esprimerla. È inibita, la meschina»

Cosa viene fuori da quest'inchiesta (in cui risulta sono stati intervistati operai del Cub «autonomi», di Lotta Continua e le loro compagne)?

Cose da donne?

Rispetto al problema del «fare politica» per le donne, prevale la distinzione tra le compagne realmente militanti (le «brave»), e la propria compagna, nei cui confronti ricompare l'analisi psicologica come giustificazione di una «immaturità».

Nella realtà quotidiana invece la moglie compagna, appena vuole uscire dal ghetto domestico, si ritrova a usufruire dei soli ritagli di tempo che le vengono concessi.

Rispetto al lavoro domestico risulta dalle interviste come i compagni tendano, quando si parla della casalinga, a metterla in relazione con la situazione della donna e non mettano comunque questa situazione in relazione anche con sè stessi. Pur conoscendo cosa significhi sostenere un ruolo come quello della casalinga, continua ad essere un qualcosa che non li riguarda, un «compito della donna». Anche quando si accenna alle cause sociali di questo ruolo, il discorso resta largamente astratto, esterno per così dire alla loro condizione materiale.

Eppure, come osserva la curatrice dell'inchiesta, *«è chiaro che il dividersi i lavori domestici, l'assumere dei ruoli il più possibile paritari all'interno della casa, chiudersi nel ghetto dell'individualismo, rimandare la rivoluzione strutturale e non credere più alla creazione di servizi collettivi in sostituzione del lavoro domestico»*.

Nel rapporto con i figli invece, a quanto risulta dall'inchiesta, i compagni tendono il meno possibile ad attribuire ai figli il «ruolo» di figli, cercano di impostare la loro educazione in termini antiautoritari. Ma il rovescio della medaglia è dato dal modo con cui il bambino tende a vivere la figura della'altro genitore, la madre: repressione e autoritarismo. In altri termini il bambino tende a privilegiare la figura paterna (che gli appare un po' come un super-uomo bravo e un po' eroe) e a identificare nella madre la repressione perchè di fatto è alla moglie che il marito-compagno scarica il compito di seguire minutamente la vita del bambino. Il bambino si trova così davanti a due modelli che esprimono la disparità di ruolo tra ilcompagnoe la moglie compagna.

Nell'insieme la moglie-compagna deve accontentarsi di vivere di «luce riflessa» ascoltando i racconti dell'attività politica. Il libro traccia l'immagine *«di una donna esclusa dal sociale, emarginata dalla vita che il marito compie all'esterno della casa, estranea all'attività politica vera e propria (le si riserva a volte la partecipazione ai festival dell'Unità o alle manifestazioni), esclusa anche dai figli che riversano gran parte della vita affettiva sul padre e richiedono alla madre la semplice esecuzione dei servizi. Non esistono situazioni differenti tra le mogli dei militanti del Pci e quelle dei militanti extra parlamentari»*.

La coppia

C'è un punto, osserva l'autrice, su cui forse c'è una differenza: il modo in cui il compagno della sinistra rivoluzionaria concepisce il rapporto di coppia. Si assiste a un tentativo di sganciamento della donna dal ruolo di moglie, alla teorizzazione della necessità di rapporti sessuali liberi, non vincolati ad un unico partener. Ma vengono espressi precisi dubbi in proposito. In che misura non si tratta ancora di una «operazione di potere»? *«Di fronte a un rifiuto, la donna che fino a un momento prima era considerata «compagna», viene tacciata di bigottismo, moralismo, mentalità borghese, arretratezza, ecc.»*.

L'ulteriore riprova, se si vuole, di quella scissione tra ideologia e comportamento di cui si parlava prima, di un modo di «non fare politica» (cioè di farla alla maniera dei borghesi) in casa, nella famiglia, con la compagna, di ridurre il far politica su simili questioni a distinzioni ideologiche di fatto, assai spesso, giustificative, non materialistiche.

Come non accorgersi che questa estraneità, arretratezza, immaturità, e via discorrendo, della moglie-compagna, esistono proprio per il modo estremamente arretrato e «padronale» di concepire la famiglia e l'insieme delle realzioni inter-personali?

Quello su cui non si riesce comunque a concordare è il tipo di interpretazione psico-analitica che l'autrice dà della politica, una specie di invenzione del maschio per riprodurre certi schemi familiari di dominio nei rapporti all'interno del gruppo politico. La politica è il prodotto stesso della lotta di classe, ha quindi una sua causa oggettiva; non credo sia convincente l'interpretazione data dall'autrice che rischia di non rendersi conto della dialettica della questione: è vero che la politica, momento separato, è un prodotto della divisione del lavoro capitalistica, ma è vero anche la politica rivoluzionaria è il prodotto cosciente e organizzato dell'antagonismo di classe.

«La politica tradizionale, l marxismo, il leninismo, ecc. non forniscono alla sinistra extraparlamentare gli strumenti per risolvere il problema della donna sia in sde politica che in termini di discorso diretto, personale, con l'altro sesso», si legge a un certo punto del libro di Laura Grasso. E viene proposto un coinvolgimento del militante *« su piani affettivi, emotivi, istintuali, di fronte ai quali gli strumenti della dialettica .....sono del tutto insufficienti»*.

Ma non è proprio il modo sbagliato, di puro e semplice aggiramento dell'ostacolo, che qui ricompare? Perchè non riconoscere invece che la teoria prodotta dal movimento operaio, a partire da Engels che scrive che nella famiglia il maschio è il borghese e la donna il proletario va recuperata e sfrondata da tutte le interferenze dell'ideologia borghese, che si tratta insomma di riprendere a fare entrare nella lotta di classe la lotta contro la famiglia?

A.M.

(1) Laura Grasso, Compagno padrone, Guaraldi, L. 3.600

Così nel maggio '68 a Parigi

Il Pdup, A.O. e gli studenti di Bergamo

Una presa di posizione del Pdup sui fatti del 17 dicembre e la risposta dei compagni di A.O. di Bergamo

Alla redazione del «Quotidiano dei lavoratori»:

Riteniamo necessario precisare la presa di posizione del Pdup per il comunismo per quanto riguarda la mobilitazione con cui il movimento degli studenti ha risposto a Bergamo alla grave provocazione poliziesca del 17 dicembre, di cui il vostro giornale ha dato notizia nell'edizione di giovedi. La notizia che infatti è apparsa sul le pagine del vostro giornale travisa la nostra posizione: non ci siamo mai sognati di attaccare l'uso indiscriminato dei cortei e tantomeno ci siamo rifiutati di aderire allo sciopero del movimento degli studenti. Proprio rispetto alla gravità dell'episodio di cui polizia e fascisti si sono resi protagonisti a Bergamo, sparando all'impazzata per le strade cittadine, abbiamo ritenuto necessario non limitare la mobilitazione antifascista ad una semplice astensione dalle lezioni nelle scuole con relativo corteo degli studenti. Riteniamo infatti importante ribadire a livello di massa che questo tipo di provocazioni non sono episodiche, ma inserite nella dinamica più generale che lo scontro di classe sta assumendo oggi in Italia, e sintomatiche del tentativo dello schieramento borghese e padronale di attrezzarsi ad uno scontro frontale. Abbiamo quindi ritenuto opportuno dare come indicazione politica prioritaria l'apertura di un dibattito di massa nelle scuole cittadine a partire dalle assemblee indette unitariamente in ogni scuola, in cui il movimento degli studenti si facesse carico, partendo dalla valutazione sul fatto contingente, di generalizzare a livello cittadino un discorso politico non più eludibile o risolvibile in modo sloganistico sulla degenerazione del quadro politico ed istituzionale, sulle manovre in atto della grande borghesia padronale, sulla risposta fortemente offensiva che oggi l'intero movimento di classe deve dare. Queste assemblee, che del resto rappresentavano solo l'inizio di questo dibattito, si sono risolte, nonostante gli accordi, in semplici comizi volanti, perchè una logica settaria di gruppo vuole che il movimento degli studenti sia più utilizzato come massa di manovra che costruito come movimento politico di massa in grado di egemonia allo interno delle scuole. I nostri compagni hanno contribuito significativamente alla buona riuscita del corteo, ma non hanno mancato di notare il corto respiro che il limitarsi ritualmente a questo tipo di mobilitazione, al di là dei dati quantitativi, stà sempre più assumendo, anche come aspetti degenerativi rispetto non solo alla gravità dello scontro in atto ma anche rispetto alla domanda politica che i livelli di coscienza delle masse esprimono. Condividiamo con i compagni di Avanguardia Operaia la convinzione di quanto oggi diventi necessario intensificare la costruzione di un interlocutore politico di massa per la classe operaia nelle scuole, e riteniamo grave la incapacità dei compagni di A.O. di Bergamo di assumere in tutta la sua portata politica questo ruolo di avanguardia all'interno del movimento degli studenti. Ma è sulla base di questa convinzione comune, che unitariamente abbiamo espresso ad Ariccia, che riteniamo possibile un chiarimento e un confronto.

Saluti comunisti.

Esecutivo Provinciale Scuola del Pdup per il Comunismo di Bergamo

La Commissione Scuola della segreteria di Bergamo di Avanguardia Operaia, nel riconfermare pienamente quanto contenuto nell'articolo apparso sul «Quotidiano dei lavoratori» di giovedi sottolinea quanto segue:

1] in primo luogo sono false le smentite riportate nel comunicato dei compagni del Pdup per il comunismo. All'intergruppi tenutosi martedi sera alle ore 23,30 presso il Circolo Engels, il compagno responsabile dell'intervento scuola del Pdupc di Bergamo annunciava esplicitamente la dissociazione del suo partito da ogni iniziativa che mirasse a mobilitare le scuole con uno sciopero cittadino, con assurde e pretestuose motivazioni che si ritrovano del resto nel comunicato di oggi (lo sciopero come risoluzione «in modo sloganistico» del dibattito del movimento che verrebbe considerato «massa di manovra» in una logica settaria di gruppo), il Pdup per il comunismo comunicava inoltre la sua decisione di fare svolgere in tutte le scuole assemblee nelle ultime due ore. Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il Movimento Studentesco si erano pronunciati per assemblee nelle prime due ore con successivo concentramento in piazza delle varie scuole, cosa che si è poi verificata in tutti gli istituti. La controproposta del Pdup si differenziava quindi solo riguardo alla convocazione del corteo che a parere del Pdup sarebbe stato «inutile» e inattuabile, a causa, come è stato esplicitamente detto, del «riflusso del movimento a Bergamo». Il mattino successivo le valutazioni del Pdup sono state smentite nei fatti: assemblee foltissime e combattive, ed entusiasmante partecipazione al corteo, che è risultato il più massiccio finora visto a Bergamo. Tutto questo è avvenuto nonostante l'immobilismo e la rassegnazione dei militanti del Pdup. La cosa si ripeteva poi alla sera al concentramento promosso unitariamente alla stazione.

2] abbiamo scritto nell'articolo che questo comportamento del Pdup a Bergamo è ormai abituale; questo è il fatto politico più grave su cui occorre riflettere. Il Pdup per il comunismo si caratterizza a Bergamo per un atteggiamento codista e frenante su alcuni temi politici di grande rilievo e non solo per il movimento degli studenti. L'antifascismo militante è ad esempio categoricamente negato come terreno di lotta politica. Questo non è che un esempio, ma conferma una pratica politica che sceglie molte volte come proprio terreno di azione non le lotte e le esigenze di massa, ma un ambito politico e culturale troppo generico per adeguarsi ai tempi e ai contenuti politici che impone la lotta di classe.

3] Nonostante tutto questo riconfermiamo pienamente la nostra disponibilità a un confronto politico con i compagni del Pdup per il comunismo; di questo confronto ci siamo fatti promotori già all'inizio di novembre: vogliamo soltanto che esso si prolunghi in pratica comune di lotta dentro il movimento e che as suma quest'ultimo come metro e terreno di confronto e di verifica.

LETTERE

Voto ai diciottenni

Il compagno Lombardo Antonio di Alessandria sul problema del voto a 18 anni scrive:

«Ci siamo mai accorti in quali contraddizioni vivano quei cittadini che pur avendo compiuto 18 anni non sono ritenuti "maturi"?

«Uno di 18 anni può guidare un'auto, andare in galera con responsabilità personale, è iscritto nelle liste di leva e sottoposto ai codici militari firmati dal Re e Mussolini, se è donna rientra già in quei 3 milioni di donne (secondo il Movimento di Liberazione della Donna) che ogni anno in Italia subiscono la violenza dell'aborto clandestino: una vera catena di montaggio che frutta miliardi ai "dirigenti dell'azienda" e anni di galera a chi è solo colpevole di esser donna.

«Da sette anni i partiti si dicono d'accordo ad elargire il diritto di voto ai diciottenni e per sette anni ci hanno tenuti buoni con la promessa di un diritto "decretato e promulgato"; ora siamo riusciti a costringerli a parlarne, ma non basta. Non possiamo rimanere con le mani in mano, sapendo che nel '75 ci saranno le elezioni amministrative (e forse politiche). Dobbiamo continuare a ribadire, attraverso i nostri organismi democratici (federazioni, movimenti, assemblee...) il nostro diritto di partecipazione alle decisioni politiche che interessano anche noi.

«Dobbiamo riuscire a coinvolgere anche le organizzazioni democratiche degli altri cittadini (sindacati, partiti...), nella misura in cui tutti ritenfamo che il diritto dei giovani non sia un fatto corporativo e che il voto e la partecipazione di tre milioni e mezzo di nuovi elettori significhi una voglia di muoversi e cambiare, e di farla finita con le discriminazioni e le vecchie leggi fasciste. Richiedere la riforma dell'articolo 2 del codice civile (civile?) "La maggiore età è fissata al compimento del 21° anno" è già un primo obiettivo verso chi dopo sette anni ha ancora paura di un ennesimo 12 maggio».

DALLA PRIMA PAGINA

Voto ai diciottenni

loro posizione e si batteranno con tutti i mezzi perchè venga rispettato l'impegno preso al riguardo dal governo».

La sinistra rivoluzionaria e il movimento degli studenti trarranno , da quest'ultimo episodio parlamentare, nuovi motivi per rinnovare l'impegno a favore del voto ai diciottenni. Com'è noto si sono svolte in molte città imponenti manifestazioni per iniziativa della sinistra rivoluzionaria, del partito radicale, della gioventù socialista e aclista. Una delle parole d'ordine al centro delle grandi giornate di lotta del 28 e 30 novembre degli studenti, era, appunto, quella dell'estensione del diritto di voto. L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia aveva indicato, già nelle sue tesi e poi nel congresso di ottobre, nell'obiettivo del voto ai diciottenni un obiettivo da perseguire con il massimo impegno nel quadro di una tattica politica centrata sulla lotta rivoluzionaria per le riforme.

Era stato facilmente previsto che il sostegno verbale di tutti i partiti a questo provvedimento, era in contrasto con le scelte pratiche. Senza dubbio il voto ai diciottenni non può che essere temuto dalla Dc, già in gravi difficoltà sul terreno elettorale. L'imminenza relativa delle elezioni regionali ha fatto il resto: la Dc ha tentato la nuova manovra proprio per evitare di trovarsi a fare i conti, nella prossima primavera, con alcuni milioni di voti «rossi» in aggiunta a quelli già rilevanti che si sono registrati nelle elezioni più recenti. C'è da considerare in particolare il timore democristiano di dover registrare non soltanto uno spostamento di voti a favore dei partiti della sinistra riformista, ma anche un successo di una lista rappresentante l'area rivoluzionaria.

Il nuovo colpo di mano è pesante. Resta tuttavia ancora tempo sufficiente per far piegare le gambe alla Dc. La condizione è quella di una grande e continuativa mobilitazione di massa.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE LAVORO CULTURALE:
La riunione della commissione nazionale lavoro culturale è fissata a partire dalle 13 nella sede di A.O. di Bologna (via S. Carlo 42). Odg: 1) rivista; 2) campagne e scadenze. Devono essere presenti i responsabili del lavoro nelle varie sezioni e, comunque almeno un compagno per sezione.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano!

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 20-12-74:

Due operai della Pomini-Farel di Castellanza (Varese):	**35.000**
Un compagno operaio della Ire-Ignis di Cassinetta (Varese):	**5.000**
Due compagni insegnanti della sezione sindacale unitaria Cgil-Cisl del Molinari (Milano):	**15.000**
Un compagno di Gratosoglio (Milano):	**2.000**
Un compagno del Credito Italiano (Milano):	**5.000**
Mario e Gianfranco Della Sip (Milano):	**15.000**
Compagni assicuratori (Milano):	**39.000**
Compagni di Baggio (Milano):	**5.000**
Marco del Cub di Ingegneria (Milano):	**10.000**
Massimo del Cub di Ingegneria (Milano):	**18.500**
Gianni di Milano.	**50.000**
Un lavoratore dell'Università di Milano:	**3.000**
Compagni lavoratori-studenti del Molinari serale (Milano):	**4.000**
Tre compagni lavoratori-studenti di Biologia (Milano):	**13.000**
Un compagno dell'Atm di Milano:	**10.000**
Un lavoratore della Snia (Milano):	**10.000**
Lavoratori dell'ufficio automezzi della Unilevar (Milano):	**5.000**
TOTALE:	**244.500**
TOTALE PRECEDENTE:	**17.190.280**
TOTALE COMPLESSIVO:	**17.434.780**

Manifestazioni e dibattiti

DIBATTITO A MODENA:
Lunedì 23, alle 21, presso la sede di A.O. (via Rua Pioppa, 29) si terrà un dibattito aperto ai simpatizzanti. Odg: 1) situazione politica; 2) rapporti con le altre forze politiche; 3) scadenze elettorali.

MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A CASSANO D'ADDA:
Oggi alle 15, a Cassano d'Adda (Milano) in piazza Garibaldi manifestazione antifascista indetta dal collettivo di Cassano d'Adda e da A.O. Aderisce la Fgci.

VERONA
Manifestazione antifascista. Oggi alle 16 partirà da piazza delle Poste una manifestazione antifascista in risposta alla provocatoria assemblea convocata per lo stesso giorno alla sala della Gran Guardia dal Msi locale, durante la quale sono previsti interventi di due deputati del partito fascista.

BRESCIA
Assemblea-spettacolo. Domenica, ore 20,30 nell'aula C di medicina assemblea-spettacolo con gli Area nell'ambito della campagna per il voto ai diciottenni. La manifestazione è indetta da A.O. e dal partito radicale; aderiscono LC e Pdup per il comunismo.

ATTIVITA' VARIE

NAPOLI
Conferenza. Per oggi alle 16 il partito Radicale indice in piazza Carità, 32 una conferenza sul tema: «Coi radicali per l'alternativa».

MILANO
Giornata del libro politico.
Da ieri fino a domenica alla Loggia dei Mercati è in corso un'iniziativa promossa dal Gruppo Editori Antifascisti e di classe (Editoria Militante) con dibattiti, presentazione di libri, mostre e un concerto. Patrocinano l'iniziativa numerosi scrittori.

COLOGNO MONZESE
Assemblea contro il carovita. Il comitato cittaditno contro il varovita di Cologno Monzese (Milano) indice per domenica alle 10 al cinema Odeon un'assemblea sulla vertenza generale e l'autoriduzione.

PERUGIA
Concerto per il Quotidiano dei lavoratori. Lunedì 23, alle 21 al teatro Morlacchi di Perugia si terrà un concerto di musica jazz in sostegno al Quotidiano dei lavoratori. Interverranno il trio Liguori e il trio Guido Mazzon.

VENEZIA
Assemblea dei Cub. **Domenica alle 9.30 a Ca' Foscari si terrà un'assemblea dei Cub di Venezia. Parteciperanno all'iniziativa il CdA dei lavoratori della scuola, comitati di quartiere e studenti. Odg: La costruzione dei Cuz a Venezia.**

L'assemblea di Tortona

Più di 100 compagni all'assemblea di confluenza del Collettivo di Tortona in A.O.

L'assemblea tenutasi mercoledi scorso a Tortona per la confluenza del Collettivo Comunista di Castelnuovo Scrivia e Tortona in Avanguardia Operaia ha visto la presenza di un centinaio di compagni con rappresentanze di varie organizzazioni.

Non si è trattato solo di un'iniziativa propagandistica, è stato soprattutto un momento di confronto e di discussione. Dopo una breve analisi della situazione locale, la relazione introduttiva del compagno Gianni del Collettivo Comunista ha sviluppato il tema del rapporto tra sviluppo dell'autonomia operaia e lavoro di sindacalizzazione, particolarmente importante in una zona come il tortonese dove esistono soprattutto piccole fabbriche, cantieri edili e dove è ancora molto sviluppato il lavoro a domicilio. *«Il lavoro di sindacalizzazione, che riteniamo prioritario* - ha detto il compagno - *non ci ha impedito, nella nostra esperienza concreta, il lavoro per lo sviluppo dell'autonomia operaia e per la costruzione di organismi di base operai. Anzi, nello stesso intervento nel sindacato abbiamo cercato di portare avanti gli stessi obiettivi in termini di organizzazione dal basso, di democrazia operaia, di rifiuto della delega e per un impegno diretto da parte di tutti. E oggi possiamo dire che malgrado le difficoltà i risultati non sono mancati»*. Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri Robeto Botta a nome della segreteria nazionale dei Cristiani per il socialismo, che ha fornito preziose indicazioni su come rispondere alla domanda politica delle masse cattoliche in crisi; e il compagno Giorgio di A.O., che ha affrontato il problema dei contadini e dei braccianti delle valli che fanno capo a Tortona e del loro rapporto con la classe operaia, sottolineando la necessità di appoggiare le esperienze associative come le cooperative agricole che stanno nascendo nella zona. Scarsi, del Pdupc ha ribadito le posizioni del suo partito sottolineando la disponibilità ad un confronto più specifico ed articolato di linea; Massone, di Lotta Continua, ha parlato della lotta della Delle Piane e dei compiti che pone ai compagni che vi intervengono e alle forze politiche della zona. Un dibattito positivo quindi, che ha visto la partecipazione di compagni di tutta la sinistra. Oltre a compagni di Avanguardia Comunista ne erano presenti altri del Pci, tra i quali due segretari di sezione, del Psi, dello Sfi, di alcuni consigli di fabbrica del circolo «Martiri di Brescia» di Pontecurone e dell'Anpi.

DALL'ESTERO

La repubblica presidenziale minaccia la Grecia

Eletto alla presidenza della Repubblica un uomo di Karamanlis - L'attuale capo del governo chiede il rafforzamento dei poteri presidenziali - L'opposizione reale è quella popolare

Atene, 20

«Io credo che la Grecia abbia bisogno di rafforzare il potere esecutivo e dunque credo, logicamente, nella necessità di rafforzare i poteri del presidente della Repubblica» aveva dichiarato Karamanlis il 14 dicembre, prima che il governo da lui presieduto ottenesse la fiducia della Camera dei deputati. E dopo l'elezione di ieri di un suo uomo, Michele Stassinopoulos, alla presidenza della Repubblica, i suoi intendimenti circa il cammino della Grecia sulla strada della Repubblica presidenziale sono ancor più all'ordine del giorno. Ma, in questo progetto, il presidente «forte» dovrebbe essere lui, Karamanlis.

Stassinopoulos, un vecchio giurista di Nuova Democrazia (il partito di Karamanlis) eletto deputato il 17 novembre in una «lista nazionale» di notabili inviati direttamente in parlamento dai partiti, è stato eletto presidente della Repubblica per un periodo provvisorio di tre mesi, il tempo che dovrà trascorrere prima che in Grecia venga varata la nuova Costituzione. Dopo verrà rimesso in discussione anche chi dovrà ricoprire la più alta carica dello stato.

Una fase di transizione, quindi, con un presidente di comodo, durante la quale Karamanlis cercherà di manovrare per condurre in porto i suoi programmi di «rafforzamento» dello stato cominciando a insinuarsi in una presidenza che appare già ora come un suo feudo, e intanto potrà anche saggiare le varie forze politiche e i settori della popolazione per capire fino a che punto l'operazione che ha in mente potrà essere indolore o dovrà costringerlo per riuscire a forzare la mano.

In questi giorni, Karamanlis ha tentato inutilmente di convincere gli interlocutori politici non governativi della assoluta lealtà verso i valori democratici

Karamanlis vuole rafforzare il suo potere personale

del nuovo presidente della Repubblica. Stassinopoulos ha detto, non aveva accettato le più pesanti imposizioni dei colonnelli durante la loro offensiva liberticida del 1969. Ma nemmeno la timida opposizione parlamentare dell'Unione di centro di Mavros, dei comunisti e del Movimento socialista panellenico di Andrea Papandreu si è fatta convincere. Il passato di «democratico» di Stassinopoulos è tutt'altro che dimostrato (e comunque si tratterebbe di poco energiche riserve sul piano del «diritto» nei confronti delle iniziative repressive dei colonnelli fascisti) e, oltre a tutto, questo non basta a far dimenticare il ruolo particolare che egli svolge in questo momento, quello di fornire una comoda copertura a Karamanlis per i suoi progetti apertamente autoritari.

L'opposizione parlamentare minaccia di dare battaglia se Karamanlis dimostrerà di insistere per portare a compimento i propositi (dichiarati) di instaurazione della Repubblica presidenziale. Non è pensabile, quindi, che l'itinerario di questo progetto sia tranquillo. D'altra parte, più ancora dell'attività dei partiti di centro e della sinistra riformista nelle aule del parlamento, sarà l'opposizione di ampi settori delle masse popolari a rendere la vita dura all'attuale capo del governo greco.

Le masse popolari greche, dalla caduta dei colonnelli fino alla recente vittoria nel referendum che ha scongiurato il ritorno della monarchia voluto dalle forze reazionarie del paese, hanno continuato ad esprimere una combattività altissima, che non costituisce affatto un avallo della politica di Karamanlis, nè di una presunta legittimità democratica della sua vittoria elettorale, nella quale manovre mafiose e clientelari hanno avuto una grossa parte.

Karamanlis teme questo, sa che il suo programma generale di restaurazione, che egli dovrà portare avanti senza l'ausilio della Nato, è osteggiato duramente dalla opposizione reale che agisce nel paese, quella proletaria e popolare . Ciò costituisce la motivazione di fondo dei suoi progetti sulla Repubblica presidenziale e sul «rafforzamento» dello stato, la soluzione cioè che egli ritiene opportuna per controllare e reprimere, in un quadro di «democrazia» formale solo un po' modificato, il movimento di opposizione delle masse. Ma, nello stesso tempo, la paura che egli ha della consistenza di questo movimento può essere l'unico argomento che scoraggi le sue speranze «golliste».

Mario Gamba

BREVI DAL MONDO

SUD COREA
Impiccagione a Seul

Seul, 20

Selvaggia vendetta del dittatore sud-coreano Park Chung Hee contro il giovane che aveva tentato, disgraziatamente senza riuscirci, di toglierlo finalmente di mezzo dalla scena politica coreana.

Mun Se Kwang, questo il nome dello sfortunato giovane, è stato impiccato stamattina nel carcere di Seul, dove era detenuto dal 15 agosto scorso, giorno del fallito attentato. Dopo la condanna inflittagli da un tribunale da farsa, Mun si è visto rifiutare ogni possibilità di sfuggire all'esecuzione, dato che il criminale Park aveva posto il veto alle domande di grazie.

ISRAELE
Esplosione a Gerusalemme

Gerusalemme, 20

Una bomba è scoppiata oggi nel centro di Gerusalemme, provocando il ferimento di dodici persone, tra le quali due poliziotti.

Secondo le dichiarazioni dei portavoce ufficiali sionisti, l'ordigno esploso era stato trovato dagli agenti accanto ad un bar centrale e caricato a bordo di un loro veicolo per trasferirlo altrove.

ARGENTINA
Falkland e petrolio

Buenos Aires, 20

Un membro dell'opposizione parlamentare argentina, in una gara di zelo con i reazionari al potere, ha presentato un progetto di legge per autorizzare il governo di Isabelita vedova Peron ad invadere ed assumere militarmente il controllo delle isole Falkland, situate all'estremo sud del continente latino-americano in prossimità dell'Antartide. Come è noto queste isole sono sotto il controllo britannico dal 1833.

La ragione di questo risveglio irredentista non deve essere confusa con motivazioni ideologiche nazionaliste e nemmeno è dovuta all'amenità paesaggistica di un mucchio di sassi che si estendono per 16800 metri quadrati. Si tratta del solito petrolio, che in questa zona dell'emisfero sembra si trovi giacente in estrema abbondanza. La partita in realtà è più complessa e riguarda l'intera propaggine nord del continente antartico, coinvolgendo nella contesa non soltanto argentini ed inglesi, ma anche americani e russi che hanno da tempo provveduto ad installare nella zona, sulla base di un reciproco accordo, alcune basi militari.

IRLANDA
Tregua proposta dall'Ira

Londra, 20

L'Ira «provisionals» ha annunciato l'inizio di una tregua di undici giorni per Natale e Capodanno sia nell'Uster che in Inghilterra. La tregua, concordata con i protestanti, è fatta per dare al governo inglese, la possibilità di studiare una proposta di tregua, questa volta permanente, fattagli pervenire dalla stessa Ira.

CAPO VERDE
Prossima indipendenza

Antonio de Almeida Santos, ministro portoghese per i territori d'oltremare, ha dichiarato che il governo del Portogallo, bontà sua, accorderà l'indipendenza alle isole di Capo Verde il 15 luglio 1975. La costituzione di una assemblea costituente è prevista attraverso una consultazione elettorale che dovrebbe svolgersi il 30 giugno.

Analogamente le isole Sao-Tome e Principe otterranno l'indipendenza il 12 luglio prossimo. Un governo provvisorio sarà istallato sabato 21 dicembre, con la partecipazione di esponenti del Movimento di liberazione di Sao-Tome e Principe (Mlstp).

Angola verso la libertà Le nuove trame oscure dei vecchi imperialisti

I problemi politici che stanno a monte dei negoziati per l'indipendenza - Diversità rispetto alla situazione del Mozambico - Nella nuova strategia imperialista la contrapposizione tra le diverse forze politiche angolane

(*nostro servizio*) Luanda, 20

In questi giorni si parla molto a Luanda dei colloqui che stanno per iniziare alle isole Azzorre tra esponenti del governo portoghese (tra cui lo stesso presidente Costa Gomes) e i rappresentanti dei tre movimenti di liberazione presenti e attivi in Angola.

L'obiettivo dei colloqui dovrebbe essere senz'altro la formazione di un nuovo governo provvisorio, sull'esempio di quanto già avvenuto in Mozambico, che assicuri l'ordinato passaggio del paese all'indipendenza completa.

A differenza però del caso del Mozambico si porrà qui un problema piuttosto complesso e delicato circa la composizione di questo governo provvisorio: in Mozambico la cosa era semplice, esistendo un'unica forza politica e militare unanimemente riconosciuta come rappresentante degli interessi della popolazione mozambicana; dietro al Frelimo si schierava compatta la stragrande maggioranza della popolazione africana e una buona parte degli stessi coloni bianchi, non disposti a lasciarsi tentare da suicide avventure golpiste. Il problema dei negoziati quindi si presentava estremamente facile, con un governo portoghese da una parte, sostanzialmente desideroso di disimpegnarsi alla svelta, e un solo e validissimo interlocutore dall'altra, sufficientemente rappresentativo e organizzato per potersi assumere tutto il carico della gestazione del nuovo stato indipendente.

Qui in Angola purtroppo la situazione è piuttosto diversa, su tutti i piani. Qui è diverso, almeno in parte, l'atteggiamento dei portoghesi e soprattutto è diverso l'interlocutore che i portoghesi si trovano di fronte: un arco di tre diverse forze politiche e militari profondamente divise e ostili, chiaramente portatrici di interessi diversi e contrastanti.

Si ha l'impressione, in realtà, che l'imperialismo stia concentrando sulla ricca Angola tutti gli sforzi che non gli hanno fruttato nulla in Guinea-Bissau e in Mozambico. Per conservare anche dopo la fine del dominio coloniale il controllo sul paese, l'imperialismo, che ha già verificato l'impossibilità, anche qui, di un golpe secessionista dei soli coloni bianchi, pare ora deciso a giocare fino in fondo la carta dei suoi legami con le stesse forze politiche africane.

Soldati dell'esercito coloniale portoghese a una manifestazione del Mpla (foto A. Conchiglia)

Si tratta di legami complessi, che passano, come nel caso del Fronte nazionale di Liberazione dell'Angola (Fnla), attraverso la mediazione più o meno esplicita di altri stati africani, come lo Zaire di Mobutu o lo Zambia di Kenneth Kaunda: e in ogni caso l'obiettivo assegnato dagli imperialisti alle forze angolane con cui sono in contatto è quello di impedire il definitivo affermarsi come forza egemone del Mpla (Movimento popolare di liberazione dell'Angola), cioè della componente comunista e autenticamente rivoluzionaria dello schieramento politico nazionale angolano.

Il progetto imperialista, che comporta anche pesanti e sotterranee pressioni sul governo portoghese perchè non se ne vada troppo presto, si muove quindi su due ipotesi: da un lato quella dell'appoggio crescente ad alcune forze politiche nazionali angolane per arrivare alla creazione di un governo docile e controllabile, dall'altro quella dell'acutizzazione progressiva della tensione, della generazione di incidenti e scontri che consentano, in forme ancora da chiarire, un intervento esterno risolutore.

Intanto, in quest'ottica, il Fnla ha cominciato a orchestrare una complessa campagna per arginare la rapida crescita dell'influenza tra le masse angolane del Mpla.

Da Kinshasa (la capitale dello Zaire, che dà il maggiore sostegno politico, economico e militare al Fronte di Holden Roberto) il Fnla trasmette ogni giorno con una potente radio, i cui programmi sono ricevuti in gran parte dell'Angola, appelli e richiami di tono violentemente anticomunista; pochi giorni fa, durante lo sciopero dei camionisti, e rivolgendosi a loro, l'annunciatore del Fronte ha detto: «Fratelli, non usiamo l'espressione «camarada» (compagno), perchè è tipica dei comunisti e il comunismo è un grave pericolo per il nostro paese....»

Parallelamente il Fnla batte anche la strada della provocazione di tensioni e disordini, cercando di provocare l'occasione per far intervenire i suoi 10.000 soldati, concentrati nella zona di frontiera dello Zaire. I soldati portoghesi non costituirebbero più un serio ostacolo a un'operazione di questo tipo, stanchi e desiderosi solo di tornarsene in patria come sono; e le compagnie di commandos speciali appena giunte dal Mozambico, più fresche e «cattive», ben difficilmente si opporrebbero a un'offensiva anticomunista del Fnla condotta armi alla mano.

Il vero ostacolo a qualsiasi tentativo della destra di far precipitare la situazione provocando il caos è invece costituito dal Mpla e dalla sicura situazione attrazione che esso esercita in misura crescente su larghi strati della popolazione. Inoltre alla sua organizzazione militare, già forte al punto da sopportare il maggior peso di tredici anni di lotta armata contro l'esercito di occupazione portoghese, si stanno rapidamente aggiungendo migliaia e migliaia di soldati africani che disertano dall'esercito coloniale per integrarsi nelle Fapla (Forze armate popolari di liberazione dell'Angola), che costituiscono ormai l'esercito regolare del Mpla.

(*continua*)

A.D.

Giustiziato uruguaiano torturatore

Parigi, 20

Giustiziato ieri pomeriggio a Parigi un colonello uruguayano dei servizi segreti di sicurezza, Ramon Trabal.

Gli autori dell'azione hanno successivamnete fatto pervenire ai giornali un comunicato nel quale affermano di appartenere alla «brigata internazionale Raoul Sendic» (dal nome di un famoso capo dei Tupamaros, scomparso nelle mani della polizia fascista uruguayana ormai da un paio d'anni). Nel comunicato si denuncia inoltre il fatto che Trabal, sotto la protezione del governo di Parigi, era il «responsabile della caccia ai profughi uruguayani in Francia», oltre ad essere un «noto seviziatore, celebre per la sua bestialità nella repressione dell'azione dei sindacalisti combattivi e dei rivoluzionari come Raoul Sendic».

Afferma inoltre il comunicato: «L'esecuzione di Trabal è un avvertimento. Gli antiimperialisti che si rispettano non tollereranno in Francia l'azione criminale del vero terrorismo internazionale: quello che prende i popoli in ostaggio. Si considerino dunque avvertiti sia l'imperialismo Usa che i trust internazionali, i quali armano e finanziano i militari fascisti che schiacciano il continente latino-americano per saccheggiarlo impunemente».

Stamattina le agenzie di stampa francesi hanno ricevuto un secondo comunicato che precisa che il figuro in questione «è stato giustiziato da antiimperialisti francesi» e non è stato, come vorrebbe far apparire il governo di Parigi, un regolamento di conti fra uruguayani.

Da Montevideo intanto si conferma che Trabal aveva avuto un ruolo «importante» nei momenti più critici della «caccia ai Tupamaros» scatenata dal governo nell'autunno del '72.

Perchè l'Iran aiuta l'Italia

L'Iran tenta di sganciare l'Europa dagli Usa - Petrolio in cambio di industrie

La stampa italiana ha accolto entusiasticamente i petrodollari che Leone porterà dall'Iran.

È stato merito della diplomazia italiana, si sottolinea, che ha saputo pazientemente riallacciare quei legami che si erano gradualmente indeboliti nel corso degli anni '60, dopo essere stati fortissimi ai tempi di Mattei e di Mossadeq. Pare che sia stato molto faticoso convincere lo scià a dimenticare lo «sgarbo» fattogli dall'Italia nel 1971 con il rifiuto da parte di Saragat, allora presidente della Repubblica, di prendere parte ai faraonici festeggiamenti per l'incoronazione di Reza Palhevi a Persepolis, interpretato come una condanna del regime reazionario iraniano.

Da allora molto petrolio è passato sotto i ponti, inducendo la nostra diplomazia a utilizzare perfino quel vecchio arnese di Vittorio Emanuele di Savoia, amicissimo dello scià, per rimettere in buona luce l'Italia, che solo due mesi fa lo scià aveva definito «in preda all'anarchia economica». A chi non pensa che accordi da 5.000 miliardi di lire vengano conclusi solo perche due «sangue blu» si stanno simpatici, viene da chiedersi perchè proprio a un'Italia così malandata l'Iran voglia affidare la realizzazione di una parte dei suoi progetti di sviluppo, come la costruzione di un'intera nuova città nella zona di Bandar Abbas, con tanto di porto, cantiere navale, acciaieria a ciclo integrale, centrali termoelettriche e tutte le infrastrutture necessarie ai 100.-150.000 abitanti che vi si dovrebbero trasferire.

Bisogna dire innanzitutto che, a livello di tecnologie e di costi, non esistono grosse differenze e possibile conseguente concorrenza tra una Italstat o una Italimpianti (le imprese statali che costruiranno la nuova città) e analoghe società straniere. Come del resto a livelli decorosamente concorrenziali sono la Pirelli, che si appresta a costruire un complesso capace di produrre 40.000 tonnellate annue di pneumatici, l'Anic, impegnata in un impianto di fertilizzanti da 150 miliardi di lire, la Buitoni, la Snia Viscosa, la Stet, ecc. La scelta tra una società italiana e una francese o americana è a questo punto, da parte dello scià, squisitamente politica.

L'orientamento generale iraniano è quello di non dipendere, nell'importazione di prodotti industriali, esclusivamente dagli Usa: questo soprattutto nell'eventualità non così remota di conflitti che abbiano sullo sfondo il petrolio. Sempre in quest'ordine di motivi rientra il disegno iraniano (e dei produttori dell'Opec in generale) di indebolire i legami tra Usa da una parte e Giappone ed Europa occidentale dall'altra e di continuare a sviluppare accordi bilaterali con i consumatori, in modo da ostacolare il processo di aggregazione tra paesi importatori portato avanti attualmente da Kissinger.

Va poi considerato il modo attraverso cui l'Italia pagherà il petrolio (garantito da eventuali embarghi in caso di guerra) che le verrà fornito dall'Iran, con la cessione, cioè, delle due raffinerie dell'Eni a Taranto e la partecipazione alla rete di distribuzione dell'Agip all'estero. L'Iran comincia così a realizzare anche a livello europeo il programma comune a tutti i produttori, di entrata in *tutto* il ciclo del petrolio, dall'estrazione (ormai interamente nazionalizzata) alla raffinazione e alla distribuzione.

A questo punto l'Iran, che ha riserve valutarie ormai ingentissime, non ha avuto particolari difficoltà a concedere all'Italia un prestito di 1.200 milioni di dollari sotto forma di anticipo per i manufatti importati.

Germania reazionaria

Leggi forcaiole...

Bonn, 20

La Germania federale si sta avviando ad assumere i connotati della dittatura aperta, dove anche la sopravvivenza dello «stato di diritto», grande mistificazione borghese di cui però anche il movimento operaio può approfittare parzialmente, è ormai minacciata. Questo occorre concludere di fronte alle notizie che ragguagliano sui contenuti della «riforma» del codice di procedura penale approvata dal parlamento tedesco mercoledì 18 dicembre e che limiterà brutalmente i diritti della difesa. La votazione favorevole all'adozione di questa «riforma» è stata unanime. Nessun socialdemocratico, magari nostalgico dell'era «illuminata» di Willy Brandt, ha trovato niente da ridire. In compenso, gli oltrnzisti di destra della Democrazia Cristiana hanno espresso la loro insoddisfazione, pur votando a favore, per il fatto che le nuove norme rappresentano soltanto il «minimo» delle pretese democristiane in materia di repressione e di soffocamento di ogni libertà, comprese quelle tradizionali delle democrazie borghesi

Il disappunto dei democristiani ha origine da una presa di posizione della commissione giuridica del parlamento, che, ancora prima che si arrivasse alla votazione di mercoledì scorso, aveva bocciato la proposta, contenuta originariamente nel testo governativo, di far controllare da un giudice le conversazioni tra un difensore e il suo cliente.

Il testo adottato dopo la votazione di mercoledì è, comunque, terrificante. Gli avvocati difensori potranno essere completamente esclusi da una istruttoria quando «saranno fortemente sospettati di partecipare al delitto attribuito ai loro clienti o alla preparazione di nuovi delitti». Sarebbe inutile cercare in questa disposizione una indicazione su come verificare che tali «sospetti» siano fondati. D'altra parte, questa disposizione rivela fra le altre cose la completa imbecillità dei suoi estensori. Un avvocato che sia sospettato fortemente di collaborare a delitti o di prepararne di nuovi diventerebbe automaticamente, come qualsiasi altro cittadino, un imputato. Non si vede perchè dovrebbe soltanto essere escluso dalla fase istruttoria di un processo. Una tale assurdità si spiega solamente con la cieca volontà di colpire gli oppositori politici di sinistra che sta dietro alla «riforma» varata i giorni scorsi. In particolare, la vicenda del gruppo «Frazione Armata Rossa» è utilizzata dal governo tedesco per far passare un vero e proprio terrorismo di stato contro le espressioni radicali della sinistra. E in questa strategia di marca fascista la persecuzione contro i difensori dei prigionieri politici ha un posto importante.

Altre disposizioni della «riforma». Ciascun imputato non potrà avere più di tre avvocati di sua scelta e ciascun avvocato sarà autorizzato a difendere un solo imputato per ogni processo. Infine, i processi potranno essere celebrati anche in assenza dell'imputato. Quest'ultima norma è semplicemente inaudita. La garanzia per gli imputati di sospensione del processo in loro assenza non è mai stata negata nemmeno dalla legislazione del periodo nazista.

...e parole da nazista

Franz Josef Strauss, leader indiscusso della destra più oltranzista tedesca, leader apprezzato di tutta la destra, oltranzista e no, raccolta sotto le ali della Democrazia Cristiana teutonica, leader «in pectore» del più potente stato dell'Europa occidentale si occupa volentieri dell'Italia.

Memore forse di un passato non troppo lontano in cui i suoi amici con la croce uncinata sul braccio stringevano patti d'acciaio con alcuni italiani amanti del nero, Franz Josef Strauss sogna evidentemente di far rivivere quei fasti e, preparandosi a diventare cancelliere di una Germania dominatrice dell'Europa comincia già da ora a dare le sue direttive per la soluzione dei problemi del nostro paese, il quale, essendo sempre davanti alla porta tedesca a batter cassa e a chieder prestiti, non può ovviamente permettersi di fare obiezioni e di rifiutare questi «consigli».

Già alcune settimane addietro il nostro «consigliere» aveva ritenuto opportuno intervenire nelle vicende delle trame nere, alcune delle quali partono, com'è noto, proprio dalle sue robuste mani, per sostenere la parte sana del nostro paese nella persona di Pacciardi, che Strauss vorrebbe come presidente della repubblica e che alcuni magistrati pazzi avevano appena incriminato per «tentato golpe continuato e aggravato».

Oggi invece il nostro Franz se ne esce con una bella intervista a un giornale sano come «Il resto del carlino». Il suo contenuto? È presto detto: oltre a considerazioni varie sulla necessità di accelerare il processo di nazificazione della Germania, sulle quali non ci soffermiamo, sui pericoli per l'Europa e il mondo che deriverebbero da un eventuale realizzazione del compromesso storico in Italia, che diamo per scontate viste le peculiarità dell'intervistato, Strauss dà un consiglio ai democristiani di casa nostra. «Bisogna porre una chiara demarcazione - dice - fra un libero stato di diritto da una parte e le forze che lo avversano dall'altra: di conseguenza i politici democristiani devono mettere in seconda linea i dissidi interni *con la destra di fronte alle necessità politiche di sbarrare il passo alla sinistra». Quell'*interni *è illuminante, da parte di uno che i democristiani li conosce molto bene e ha forse meno peli sulla lingua di quelli di casa nostra.*

Come sarà il prossimo governo?

A.D.

I numeri di telefono della redazione centrale del Quotidiano dei lavoratori sono i seguenti: 84.65 5.46/47/48/49/40

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502